

COME UN UOMO CHE NON ESISTE
(O DELLA XENITEIA)

Un anziano raccontava che due fratelli vivevano vicino a lui: l'uno era straniero, l'altro originario della regione. Lo straniero era un po' negligente, il secondo invece si applicava molto. Il monaco straniero morì e l'anziano loro vicino, che era un veggente, vide gran numero di angeli venuti a prendere la sua anima. Nel momento in cui il fratello arrivò in cielo, fu fatta una inchiesta su di lui; una voce scese allora dall'alto: «È vero che fu un po' negligente, ma apritegli la porta, perché era andato a vivere lontano dal suo paese». Poco dopo l'altro fratello morì e tutta la sua famiglia venne a salutarlo. L'anziano non vide gli angeli venire a prendere la sua anima e si meravigliò. Si prostrò davanti a Dio e gli disse: «Lo straniero ha meritato tanta gloria, sebbene fosse un po' negligente, e costui con tutto il suo zelo non ha meritato nulla di simile!». Una voce gli rispose: «Il fratello molto osservante aprì gli occhi prima di morire, e vide i suoi familiari in lacrime, e ne fu molto consolato. Lo straniero era

stato un po' negligente, ma non vide nessuno dei suoi vicino a sé, e si mise a piangere; e Dio si fece suo consolatore ».

N., 367

Una monaca disse: « Molti di quelli che erano sulla montagna sono periti perché le loro azioni erano quelle del mondo. Meglio vivere con altri e condurre in ispirito vita solitaria che essere soli e vivere col cuore tra la folla ».

Sincretica, 1 (S., 34)

Un anziano disse: « Prega Dio che metta nel tuo cuore il *phentos* e l'umiltà. Esamina senza posa i tuoi peccati. Non giudicare gli altri, ma sii sottomesso a tutti. Non aver familiarità con una donna né con un fanciullo, né con gli eretici. Allontana da te ogni *parresia*. Custodisci la lingua e l'appetito, privati del vino. Se ti si parla di qualche cosa, non discutere. Se è bene, di': "Va bene". Se è male, di': "A te giudicare!". Ma non intervenire in nessuna discussione. Così la tua anima sarà in pace ».

N., 330

Uno sconosciuto generoso portò dell'oro a Scete e pregò il sacerdote del romitorio di distribuirlo ai fratelli. Il sacerdote rispose: « I fratelli non ne hanno bisogno ». Il donatore, dopo aver insistito a lungo senza nulla ottenere, finì per deporre un cesto pieno d'oro all'ingresso della chiesa, e il sacerdote disse: « Chi ne ha bisogno, può prenderne ». Nes-

suno lo toccò; certuni non lo guardavano neppure. L'anziano disse al benefattore. « Dio ha gradito la tua offerta; va', e donala ai poveri ». E l'uomo se ne andò molto edificato.

N., 259

L'abate Arsenio, di beata memoria, diceva sovente: « Un monaco, pellegrino in un paese straniero, non si mischierà di nulla, e serberà la pace ».

Arsenio, 12

L'abate Agatone provvedeva al proprio sostentamento e usava in tutto discrezione, sia nel lavoro manuale che nell'abbigliamento. Portava, infatti, vestiti che non apparivano a nessuno né troppo buoni né troppo cattivi.⁶⁸

R., 75

L'abate Agheras mi disse: « Andai un giorno dall'abate Poemen e gli dissi: "Sono andato ad abitare dappertutto, ma non ho trovato riposo: dove vuoi che abiti?" ». L'anziano gli aveva risposto: « Non c'è più deserto, ormai. Va' dunque in un luogo popoloso, nel mezzo della folla, restaci e conduci te stesso come un uomo che non esiste. Avrai così il sovrano riposo ».

Eth. Coll., 14, 66 *

DELL'AMORE

Un anziano disse: « La riconoscenza perora al cospetto di Dio a favore dell'impotenza ».

N., 637

Un fratello narrava: « Quando l'abate Giovanni delle Celle, in punto di morte, gli disse: "Abba, Padre, non mi dirai una parola di salvezza?". "Sì", rispose, "ti dirò una parola, e, detta, ti basterà a salvarti". "Quale, padre mio?". "Va', ama il tuo prossimo come te stesso e tutti i tuoi nemici ti cadranno ai piedi" ».

*

Un giorno l'abate Ilarione venne dalla Palestina a trovare l'abate Antonio sulla montagna. L'abate Antonio gli disse: « Sii il benvenuto, Stella messaggera del giorno che nasce ». E l'abate Ilarione rispose: « Pace a te, Colonna di luce che sostiene l'universo ».⁶⁹

Ilarione

Due anziani vissero insieme molti anni e non litigarono mai. Uno disse all'altro: «E se una volta litigassimo, come fanno tutti?». Il fratello rispose: «Non so come si fa». L'altro disse: «Ecco, metto una pietra fra noi e dico: "È mia", e tu mi devi dire: "No, è mia!". È così che comincia una lite». Posero dunque un sasso tra loro. Uno disse: «È mio». E l'altro: «No, è mio». Il primo rispose: «Sì, è tuo; prendilo dunque e vattene». Così si separarono senza essere riusciti a litigare.

N., 352

Un anziano diceva: «Non ho mai desiderato una cosa che mi fosse utile e comportasse un danno per il mio fratello, perché spero che il guadagno del fratello sia per me un vantaggio».

N., 353

Un fratello domandò a un anziano: «Se qualcuno cede alla tentazione, che ne è dello scandalo?». L'anziano gli raccontò questa storia: «C'era un diacono molto conosciuto in un cenobio d'Egitto; un magistrato perseguitato dal governatore si rifugiò in quel monastero con tutta la sua famiglia. Istigato dal maligno, il diacono peccò con la moglie del magistrato e i fratelli ne furono coperti d'onta. Il diacono andò a visitare un anziano che amava e gli raccontò l'accaduto. Ora l'anziano aveva un nascondiglio nell'interno della sua cella; quando il diacono lo vide, gli disse: "Seppelliscimi vivo in questo luogo e non dirlo a nessuno", poi entrò nell'oscuro stambugio e vi fece vera penitenza. Dopo molto tempo,

accadde che la piena del Nilo non avesse luogo. Mentre tutti pregavano, un anziano ebbe la rivelazione che l'acqua non si sarebbe alzata se il diacono nascosto da quell'anziano non fosse venuto anch'egli a pregare. Nell'apprendere questo i fratelli si meravigliarono e corsero al nascondiglio per farlo uscire; egli si mise a pregare e l'acqua salì. Anche quelli che si erano scandalizzati per la sua condotta ammirarono poi la sua penitenza e glorificarono Dio».

N., 177

Due fratelli se ne andarono in città per vendere quello che avevano fabbricato. In città, si separarono, e uno cadde nell'impurità. Un po' più tardi, l'altro fratello ritornò e disse: «Fratello andiamo nella nostra cella». «No, io non ci vado», rispose l'altro. «Perché, fratello mio?». «Quando tu mi hai lasciato», confessò, «sono stato tentato e sono caduto nell'impurità». Ma il fratello volle riguadagnarla e incominciò a dirgli: «Mi è accaduta la stessa cosa, dopo averti lasciato anch'io sono caduto nell'impurità. Andiamo tutti e due, facciamo penitenza con tutte le nostre forze, e Dio ci perdonerà, peccatori come siamo». Tornati nelle loro celle, raccontarono agli anziani ciò che era loro successo, e questi prescissero loro come fare penitenza. Uno dei due tuttavia faceva penitenza non per sé, ma per il fratello, e come se fosse stato lui stesso a peccare. Dio, vedendo la pena che si dava per amore, rivelò dopo qualche giorno a uno degli anziani che aveva perdonato a chi era caduto nell'impurità, a causa della grande carità di colui che non aveva pec-

cato. Ecco, ciò che si chiama dare la vita per il proprio fratello.

N., 179

Un giorno, in un cenobio, un fratello commise una mancanza. Nei dintorni viveva un anacoreta che da tempo non usciva dal proprio ritiro. L'abate del monastero si recò a fargli visita per parlargli del fratello colpevole. L'anacoreta gli disse: « Scaccialo ». Il fratello fu scacciato e andò a rifugiarsi in un burrone a piangere. Passarono di lì dei fratelli che si recavano dall'abate Pastor. L'udirono piangere, discesero sino a lui e lo trovarono immerso in una profonda tristezza. L'invitarono a recarsi con loro dall'anziano, ma egli rifiutò dicendo: « Morirò qui ». I fratelli andarono dall'abate Pastor e gli raccontarono l'accaduto. Questi li pregò di ritornare dal fratello e di dirgli: « L'abate Pastor ti chiama ». Il fratello si mise in cammino. L'anziano, vedendo il suo dolore, si alzò, l'abbracciò e lo invitò amabilmente a mangiare. Inviò poi dall'anacoreta uno dei suoi discepoli con un messaggio: « Sono molti anni che desidero vederti, poiché mi hanno parlato di te; ma la nostra comune pigrizia ci ha impedito d'incontrarci. Ma ora è la volontà di Dio, ecco l'occasione. Datti dunque la pena di venire sin qui, così ci potremo vedere ». Mai, infatti, abbandonava la sua cella. Ricevuto questo messaggio l'anacoreta si chiese: « Se l'anziano non avesse avuto qualche rivelazione da Dio per me, non mi avrebbe mai fatto cercare ». Si alzò dunque e andò a trovarlo. Dopo essersi salutati con gioia, sedettero e l'abate Pastor così cominciò:

« Due uomini abitavano nello stesso luogo e ciascuno aveva un morto nella propria casa. Ma uno dei due lasciò il proprio morto e andò a piangere quello dell'altro ». A queste parole l'anziano si pentì e ricordò quello che aveva fatto. E rispose: « Pastor, tu sei là in alto nel cielo, e io molto in basso sulla terra ».

Poemen, 6

Tre anziani vennero un giorno a trovare l'abate Achille. Uno di essi aveva cattiva fama. Uno degli anziani gli disse: « Padre, fammi una rete per andare a pesca ». « Non posso », rispose l'abate. « Sì! », gli disse il secondo, « perché noi si abbia un tuo ricordo nel nostro monastero ». « Non ne ho il tempo », egli replicò. Il terzo, quello che aveva cattiva fama, gli disse allora: « Fammi una rete, Abba, perché io riceva dalle tue mani una benedizione ». L'abate subito gli rispose: « Sì, te ne farò una ». I due primi, che si erano visti rifiutare ciò che avevano chiesto, preso da parte l'abate Achille gli dissero: « Perché non hai voluto fare ciò che noi ti abbiamo chiesto, mentre a lui hai detto: "Sì, te la farò"? ». L'anziano rispose: « Ho detto di no a voi perché non ne avevo il tempo e sapevo che non vi sareste rattristati per il mio rifiuto. Se invece a questo fratello non avessi promesso di farla, egli avrebbe pensato: "Ecco, l'anziano ha avuto sentore della mia pessima fama e non ha voluto farmi la rete". E mi sono subito messo a tagliare il filo necessario. Così ho riconfortato la sua anima, impedendole di cadere nella tristezza ».

Achille, 1

L'abate Marco chiese all'abate Arsenio: « Perché ci sfuggi? ». Egli rispose: « Dio sa se vi amo, ma non posso essere insieme con Dio e con gli uomini. Le migliaia e miriadi d'angeli non hanno tutte insieme che un'unica volontà; gli uomini ne hanno una moltitudine. Non posso abbandonare l'Uno per venire a vivere in mezzo ai molti ».⁷⁰

Arsenio, 13 *

Vi era a Scete un anziano che cadde ammalato; gli venne voglia di mangiare un poco di pane fresco. Un fratello che era buon camminatore lo seppe, prese la sua melote, vi mise il pane secco e partì per l'Egitto, dove lo barattò con del pane fresco che portò all'anziano. Nel veder questi pani i fratelli si meravigliarono; il vegliardo non ne volle assaggiare e disse: « È sangue di mio fratello ». Gli anziani insistevano: « Per amor di Dio, mangialo; il sacrificio di un nostro fratello non deve restare inutile ». Sollecitato in questo modo l'anziano finì per acconsentire.

N., 348

Un fratello domandò al suo abate: « Come si diventa folli per il Signore? ». L'anziano rispose: « Vi era in un monastero un fanciullo che fu affidato a un saggio vegliardo perché lo dirigesse e gli insegnasse il timor di Dio; ed ecco ciò che gli diceva: "Se qualcuno ti insulta, benedicilo; a tavola, mangia ciò che è andato a male, lascia ciò che è buono; se devi scegliere un abito, lascia il buono e prendi il cattivo". "Sono dunque io folle", disse il fanciullo,

"perché tu mi dica di fare questo?". E l'anziano rispose: "Ti chiedo di fare questo affinché il Signore ti renda saggio". E così l'anziano mostrò ciò che si doveva fare per divenire folle per il Signore.

N., 71

Se vieni a sapere che qualcuno ti odia o ti fa degli affronti, inviagli o dagli una piccola eulogia, secondo le tue possibilità, affinché nel giorno del giudizio tu abbia la libertà di dire: « Maestro, rimetti a noi i nostri debiti, come noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori ».⁷¹

N., 592/6 (P.E., II, 40, 9)

Se vedi con i tuoi occhi tuo fratello cadere, di subito: « Anatema a te, Satana, poiché mio fratello non ne è responsabile ». E metti il tuo cuore in guardia affinché si astenga dal giudicare tuo fratello, altrimenti lo Spirito Santo si ritirerà da te.

N., 592/39 (P.E., II, 2, 35)

Se ricevi la visita di un fratello, toglilo dal tuo viso e nascondilo nel tuo cuore, sino a che tu abbia congedato il fratello. E allora metti di nuovo il lutto sul tuo viso, perché i demoni fuggano vedendolo con te.

N., 592/59 (P.E., III, 41, 6)

Il beato Paolo il Semplice raccontò: « Avevo un discepolo che cadde in ogni sorta di peccati e, senza che io lo sapessi, venne a morte. Io pregai Dio

insistentemente e supplicai la santa Madre di Dio di mostrarmi in quali condizioni egli si trovasse dopo la morte corporale. E siccome avevo continuato la mia preghiera durante un buon numero di giorni, entrai in estasi e vidi il mio discepolo portato da due individui, interamente indurito dalla testa ai piedi e senza nessuna facoltà, né spirituale né corporale; neppure parlava, ma era come pietrificato. Fui preso da forte paura e divenni come posseduto da Dio; mi sovvenni della parola del Signore che disse: "Colui che non è vestito dell'abito di nozze, legategli le mani e i piedi e gettatelo nelle tenebre esteriori, là dove vi è pianto e stridor di denti";⁷² il fatto di avere le mani e i piedi legati non significa nient'altro per noi che l'estinzione e l'inattività permanente di ogni pensiero e intenzione cattiva, che non è conforme alla volontà di Dio in questo secolo. E quando ritornai, disse, dalla mia estasi, cominciai a essere molto triste e preoccupato; mi misi, secondo le mie possibilità, a fare elemosine e offerte per lui; a implorare la santa Madre di Dio d'aver pietà di lui e a implorare per lui il Dio amico dell'uomo.⁷³ E cominciai a mortificarmi a Scete e a mangiare crudo, anche se ero allora già avanti in età. Ora, qualche giorno dopo, vedo la Madre di Dio che mi dice: "Perché ti rattristi e ti inquieti, o vegliardo?". E io dissi: "A causa di mio fratello, Signora, che ho visto nella disgrazia". Ed ella rispose e disse: "Non sei tu che hai chiesto spontaneamente di vederlo? Ed ecco che sei stato così soddisfatto". Ma io dico: "Sì, te ne prego, sono io che ho chiesto, ma non avevo desiderio di vederlo in quello stato. Perché, che cosa ho guadagnato nel vederlo, se non pianti e

afflizione?". E la santa Madre di Dio mi disse: "Va', grazie alle tue mortificazioni, alla tua umiltà e alla tua carità, te lo mostrerò, affinché tu non sia più triste". E l'indomani vidi di nuovo il fratello: veniva a me con gioia, e camminava da solo; rideva e mi disse: "Le tue preghiere, Abba, mi hanno resa propizia la santa Madre di Dio, perché ella ti ama molto; ha supplicato il Salvatore, e mi ha sciolto dai miei lacci, perché ero legato con le catene dei miei peccati". A queste parole del fratello, fui pieno di gioia e subito vidi la santissima Madre di Dio che mi disse: "Ora, sei soddisfatto, vegliardo?". E io dissi: "Sì, Signora, e la mia anima si rallegra grandemente di averlo visto nel riposo". Ella mi disse: "Ebbene, va' e ricordati sempre del fratello nelle tue preghiere, nelle tue elemosine, nelle tue offerte; poiché l'elemosina e l'offerta attirano grandemente la misericordia su colui che è morto" ».

N., 599

Un fratello fece visita a un anziano dotato di discernimento degli spiriti e lo pregò dicendo: « Pregha per me, Abba, perché sono debole ». E l'anziano così gli rispose: « Un padre disse una volta che chi prende dell'olio nel cavo della mano per massaggiare un malato beneficia per primo dell'unzione dell'olio fatta dalla sua mano. Così colui che prega per un fratello in pena, ancor prima che questi ne profitti ha la sua parte di profitto lui stesso, per l'intenzione della carità. Preghiamo dunque "gli uni per gli altri al fine d'esser guariti", poiché Dio ce lo comandò per bocca dell'Apostolo ».⁷⁴

N., 635 *

Un anziano ha detto: « Se vuoi essere monaco e piacere a Dio, purifica il tuo cuore nei confronti di tutti gli uomini e sottometti i tuoi pensieri a tutti. Non biasimare nessuno e metti la morte davanti ai tuoi occhi. Se vedi qualcuno in procinto di peccare, prega il Signore dicendo: "Perdonami, perché ho peccato". Così si realizzerà in te la parola che dice: "Non c'è amore più grande" ».

Eth. Coll., 13, 40

« Ora non temo più Dio: lo amo: perché l'amore scaccia il timore », disse l'abate Antonio.

Antonio, 32

PENTHOS (O DELLA COMPUNZIONE)⁷⁵

L'abate Poemen disse: « Vi sono quelli che percuotono l'albero per molto tempo senza poterlo abbattere; altri che danno solamente tre colpi e l'abbattono. Umiltà di spirito, timore del Signore e *penthos*, ecco quel che bisogna possedere per abbattere l'albero ».

Eth. Coll., 14, 11

Un anziano disse: « Come ogni peccato che l'uomo commette è fuori dal corpo, il fornicatore pecca contro il proprio corpo perché la macchia viene dal corpo; così ogni buona opera che fa l'uomo è fuori dal corpo, mentre colui che piange purifica e la sua anima e il suo corpo; poiché le lacrime, venendo dall'alto, lavano tutto il corpo e lo santificano ».

N., 540

Un fratello domandò a sant'Antonio: « Che cosa devo fare per i miei peccati? ». « Chi vuol es-

sere liberato dai peccati», rispose, «lo sarà con i lamenti e le lacrime; chi vuol progredire nell'edificazione della virtù progredirà con i pianti e le lacrime. La stessa lode dei Salmi è un gemito. Ricordati dell'esempio d'Ezechia, re di Giuda, come sta scritto nel profeta Isaia: "Piangendo, non solo ritrovò la salvezza ma meritò di vivere quindici anni di più, e grazie al flusso delle proprie lacrime la potenza del Signore abbandonò alla morte l'armata nemica che arrivò forte di centottantacinquemila uomini". L'Apostolo san Pietro ritrovò piangendo quello che aveva perduto rinnegando il Cristo. Maria, dopo aver bagnato di lacrime i piedi del Signore, meritò di sentir dire che ella aveva scelto la miglior parte. Tale è il santo timore del Signore che dimora nei secoli dei secoli».

Pa., 38, 1

Si racconta che l'abate Arsenio durante la sua vita, mentre stava seduto per il suo lavoro manuale, tenesse un lino sul petto per le lacrime che senza sosta scendevano dai suoi occhi.

Arsenio, 41a

L'arcivescovo Atanasio,⁷⁶ di santa memoria, aveva chiesto all'abate Pambo di scendere dal deserto ad Alessandria. Come arrivò, l'anziano vide una commediante e si mise a piangere. Alcuni presenti gli domandarono perché. «Due cose mi hanno turbato», rispose: «La prima, che questa donna si sia perduta, la seconda, non aver io lo stesso zelo di

piacere a Dio che ella mostra di avere per piacere a uomini depravati».

Pambo, 4

Un giorno l'abate Silvano era seduto con i fratelli, quando entrò in estasi e cadde con la faccia contro terra. Molto tempo dopo, si rialzò in lacrime. I fratelli gli domandarono: «Che hai, Padre?». Ma egli piangeva in silenzio. Poiché insistevano, disse loro: «Sono stato portato al luogo del giudizio; ho visto molti di quelli che portavano il nostro abito andare al supplizio e molta gente del mondo entrare nel Regno». Da allora l'anziano si consegnò al *penthos* e non volle più uscire dalla sua cella. Se lo si forzava, si copriva il viso con il suo cappuccio e diceva: «Che bisogno ha esso di vedere questa effimera luce, che non ci serve a niente».

Silvano, 2

Un anziano ha detto: «Colui che, seduto nella sua cella, medita i Salmi, somiglia un uomo che cerchi un re. Ma colui che prega senza intermissione somiglia un uomo che può parlare al re. Quanto a quello che supplica con lacrime, egli tiene i piedi del re e ne invoca pietà, come fece la cortigiana che in pochi attimi lavò con le lacrime tutti i propri peccati».

N., 572 *

L'abate Longino aveva una grande compunzione nella preghiera e nella salmodia, e il suo disce-

polo gli disse un giorno: « Abba, il canone spirituale è che il monaco pianga nel suo Ufficio? ». E l'anziano disse: « Sì, figlio mio, è il canone che Dio domanda; poiché Dio non ha fatto l'uomo per i pianti, ma per la gioia e l'allegrezza, affinché lo glorifichi con la sua purezza e la sua impeccabilità, a somiglianza degli angeli. Ma, essendo caduto nel peccato, l'uomo ha avuto bisogno delle lacrime; poiché, dove non vi è peccato, non vi è bisogno di pianti ».

N., 561

Se non hai compunzione, sappi che hai o la vanagloria o l'attaccamento al piacere; perché è questo che impedisce all'anima d'essere toccata dalla compunzione.

N., 592/30 (P.E., II, 32, 40)

Si diceva dell'abate Arsenio che alcuni fratelli di Scete vennero da lui, ma egli non poté riceverli per la grande afflizione e tristezza che aveva; visto ciò, i fratelli, presi da terrore, se ne andarono.

Arm., I, 521 (9) A

DELL'HESYCHIA

I sacerdoti della regione visitarono le celle dei monaci dei dintorni. Lì abitava Pastor. L'abate Anub si presentò e gli disse: « Invitiamo questi sacerdoti ad accettare qui oggi i doni di Dio, preparando una agape ». Pastor, che era ritto in piedi, stette lungo tempo così, senza rispondere. L'abate Anub si ritirò contristato. Quelli che erano seduti accanto a lui gli domandarono perché non avesse risposto. « Questo non mi riguarda », rispose loro, « perché sono già morto; un morto tace. Non consideratemi quindi come fossi tra voi ».

Poemen, 3

Un anziano disse: « Non preoccuparti ».⁷⁷

Alcuni fratelli andarono a visitare un santo anziano che abitava in un luogo deserto. Trovarono presso la sua cella dei bambini che custodivano

greggi e parlavano tra loro in modo fastidioso. I fratelli videro l'anziano, gli palesarono i propri pensieri e trassero beneficio dalle sue risposte. Poi gli dissero: « Padre, perché accetti d'avere intorno questi bambini e non gli ordini di cessare tanto baccano? ». L'anziano rispose: « Fratelli, credetemi, vi sono giorni in cui vorrei dare questo ordine, ma mi fermo, dicendo: "Se non sopporto questa bazzecola, come potrei sopportare una più grande prova, se Dio permette che mi si presenti?". Così non dico niente, per abituarmi a sopportare tutto ciò che accade ».

N., 338

Un fratello interrogò un anziano: « Quale è la cultura dell'anima che porta frutti? ». L'anziano rispose: « La cultura dell'anima consiste in questo: l'*hesychia* del corpo, molte preghiere corporali, non fare attenzione alle colpe degli uomini ma solamente alle proprie. Se l'uomo persevera in tutto questo, la sua anima non tarderà a produrre frutti ».

P.E., IV, 24, 2

Fu domandato a un anziano: « Come avviene che io mi scoraggi senza tregua? ». « Perché non hai ancora visto la meta », rispose.

Un novizio volle un giorno rinunciare al mondo. Disse all'anziano: « Voglio diventare monaco ». L'anziano rispose: « Non ce la farai ». L'altro disse: « Ce la farò ». L'anziano disse: « Se realmente lo

vuoi, va', rinuncia al mondo, poi vieni ad abitare nella tua cella ». Egli se ne andò, donò ciò che possedeva, tenne per sé cento monete e tornò dall'anziano. L'anziano gli disse: « Va' ad abitare nella tua cella ». Andò ad abitarvi. Mentre era là i suoi pensieri gli dissero: « La porta è vecchia e deve essere sostituita ». Andò dunque a dire all'anziano: « I miei pensieri mi dicono: La porta è vecchia e deve essere sostituita ». L'anziano gli rispose: « Tu non hai ancora rinunciato al mondo; va', rinuncia al mondo, e poi abita qui ». Se ne andò, donò novanta monete, ne tenne dieci e disse all'anziano: « Ecco, ho rinunciato al mondo ». L'anziano gli disse: « Va', abita nella tua cella ». Andò ad abitarvi. Mentre era là i suoi pensieri gli dissero: « Il tetto è vecchio e deve essere rifatto ». Andò dall'anziano: « I miei pensieri mi dicono: Il tetto è vecchio e deve essere rifatto ». L'anziano gli disse: « Va', rinuncia al mondo ». Il fratello se ne andò, donò le dieci monete e tornò dall'anziano: « Ecco che ho rinunciato al mondo ». Mentre era nella sua cella, i suoi pensieri gli dissero: « Ecco, tutto è vecchio, verrà il leone e mi mangerà ». Espose i suoi pensieri all'anziano che gli disse: « Vorrei che tutto cadesse su di me e che il leone venisse a mangiarmi, per essere liberato dalla vita. Va', dimora nella tua cella e prega Dio ».

N., 17

Un anacoreta divenne vescovo. Pio e pacifico, non correggeva nessuno, sopportando con pazienza le colpe e i peccati di ciascuno. Ora, il suo economo non amministrava correttamente gli affari della Chie-

sa, e alcuni vennero a dire al vescovo: « Perché non rimproveri questo economo così negligente? ». Il vescovo differì il rimprovero. L'indomani gli accusatori dell'economo ritornarono dal vescovo, irritati contro di lui. Il vescovo, avvertito, si nascose in qualche parte e arrivando non lo trovarono. Lo cercarono a lungo, lo scoprirono infine e gli dissero: « Perché ti sei nascosto? ». Egli rispose: « Perché ciò che sono riuscito ad ottenere in sessanta anni, a forza di pregare Dio, voi volete rubarmelo in due giorni ».

N., 462 (P.E., II, 35, 5)

Fu domandato a un vegliardo: « Che vuol dire rendere conto di una parola inutile? ». Rispose: « Ogni parola detta intorno a un oggetto materiale è pettegolezzo inutile, non vi sono che le parole dette per la salvezza dell'anima che non siano pettegolezzo. D'altronde è meglio scegliere il silenzio totale, perché, mentre tu dici il bene, viene anche il male ».

N., 555 (P.E., II, 47, 3)

Un anziano disse: « Se tu abiti nel deserto come esicasta, non considerarti come uno che faccia qualcosa di grande, ma piuttosto reputati come un cane che sia stato scacciato dalla folla e legato perché mordeva e assaliva la gente ».

N., 573 (P.E., I, 45, 79)

Un anziano diceva: « I santi che possiedono Dio ricevono in retaggio, per la loro impassibilità,

sia le cose di quaggiù che quelle future, poiché le une e le altre sono di Cristo, e quelli che possiedono il Cristo hanno anche i suoi beni. Colui che ha il mondo, cioè le passioni, anche se ha il mondo non ha niente, se non le passioni che lo dominano ».⁷⁸

P.E., III, 21, 1

L'abate Agatone dava sovente questo consiglio al suo discepolo: « Non appropriarti mai di un oggetto che non vorresti cedere immediatamente a chiunque ».

Pa., 2, 4 *

L'abate Antonio predisse all'abate Amun: « Tu farai molti progressi nel timor di Dio ». Poi lo condusse fuori dalla cella e gli mostrò una pietra: « Mettiti a ingiuriare questa pietra », gli disse, « e colpiscila senza smettere ». Quando Amun ebbe terminato, sant'Antonio domandò se la pietra gli avesse risposto qualcosa. « No », disse Amun. « Ebbene! anche tu », aggiunse l'anziano, « devi raggiungere questa perfezione e pensare che non ti si fa nessuna offesa ».

Pa., 9, 3

L'abate Macario diceva: « Queste tre cose sono capitali ed è bene presentarsele senza tregua: In ogni momento ci si deve ricordare della morte, si deve morire ad ogni uomo, e il pensiero deve essere costantemente unito a Nostro Signore. Difatti, se

non si ha ad ogni momento presente la propria morte, non si sarà capaci di morire ad ogni uomo; e se non si è capaci di morire ad ogni uomo, non si sarà capaci di essere costantemente davanti a Dio ».

Bu., II, 172

Un anziano diceva: « Fuggite l'amore che ispirano le cose periture, perché passa con loro e perisce con loro ».

Bu., II, 389

Disse un anziano: « Lascio cadere il fuso e metto la morte dinanzi ai miei occhi prima di sollevarlo di nuovo ».

N., 58 *

Paisio, il fratello dell'abate Pastor, contrasse un'amicizia particolare con un monaco di fuori. L'abate Pastor non voleva; si levò e corse a dire all'abate Ammona: « Mio fratello Paisio ha un'amicizia particolare con uno e ciò non mi lascia riposo ». « Abba Pastor, tu vivi ancora! », gli rispose Ammona. « Torna alla tua cella e mettiti bene in cuore che sei già nella tomba da un anno ».

Poemen, 2 *

Fu domandato a un anziano: « Perché ho paura quando cammino nel deserto? ». « Perché vivi ancora », rispose.

*

L'abate Macario diceva ancora: « Lotta per tutte le morti. Per la morte del corpo: vale a dire, se non hai la morte dello spirito, lotta per la morte del corpo. E allora la morte dello spirito ti sarà data in soprammercato. E quella morte ti farà morire ad ogni uomo, e in seguito potrai acquistare la capacità di essere costantemente vivente con Dio nel silenzio ».

*

DELLA DIVINA PROVVIDENZA ⁷⁹

Un anziano disse: « Se vuoi vivere, o uomo, secondo la legge di Dio, avrai per protettore l'autore stesso di quella legge ».

*

La madre Eugenia diceva: « ...Colui che preferisce i beni terreni ai beni spirituali, perderà gli uni e gli altri. Colui che desidera i beni spirituali, otterrà anche tutti i beni terreni ».

N., 447 *

Dula, il discepolo dell'abate Bessarione, disse: « Camminavamo sulla riva del mare. Avevo sete e dissi all'abate Bessarione: "Padre, ho molta sete". Dopo aver pregato, l'anziano mi disse: "Bevi l'acqua del mare". L'acqua era diventata dolce, e ne bevvi. Poi ne misi un po' in una borraccia, nel caso avessi ancora sete. L'anziano mi vide e mi disse: "Perché riempi quella borraccia?". "Perdonami",

gli risposi, "è nel caso abbia ancora sete". L'anziano replicò: "Dio è qui e in ogni luogo" ».

Bessarione, 1

Un fratello, insultato da un altro fratello, se ne andò a trovare l'abate Sisoe di Tebe e gli disse: « Sono stato insultato da questo fratello e voglio vendicarmi ». L'anziano lo supplicò: « Non farlo, figlio mio, lascia piuttosto a Dio la cura di vendicarti ». Il fratello rispose: « Non avrò riposo, finché non mi sia vendicato ». L'anziano disse allora: « Preghiamo fratello », e, alzandosi, soggiunse: « O Dio nostro, non abbiamo più bisogno che vi occupiate di noi, perché ci vendichiamo da soli ». A queste parole, il fratello cadde ai piedi dell'anziano e gli disse: « A partire da ora, non disputerò più con quel fratello; ve ne prego, Padre, perdonatemi ».

Sisoe, 1

L'abate Apfi, vescovo di Ossirinco, quando era monaco conduceva una vita eccessivamente severa. Divenuto vescovo, volle praticare nel mondo la stessa austerità che nel deserto, ma non ne ebbe la forza. Allora si prostrò dinanzi a Dio: « Signore », disse, « la vostra grazia si è allontanata da me causa l'episcopato? ». Ebbe questa rivelazione: « Non è questo, ma allora c'era il deserto, e, in mancanza degli uomini, Dio era il tuo sostegno. Ma ora tu sei nel mondo e di te si occupano gli uomini ».

Apfi

Un monaco aveva un fratello che viveva nel mondo molto poveramente. Gli donava tutto il ricavato del proprio lavoro, ma più gli donava e più il fratello diventava povero. Il monaco andò allora a riferirlo a un anziano, il quale rispose: « Se vuoi ascoltarmi, non dargli più niente, ma digli questo: "Fratello mio, ti ho sostenuto sino a che ho avuto qualche cosa, ma a partire da ora, lavora e aiutami con ciò che guadagnerai". E tu accetta ciò che tuo fratello ti porterà, donalo a uno straniero o a un anziano che ne abbia bisogno, chiedendogli di pregare per lui ». Il monaco fece ciò che gli era stato detto. Quando suo fratello venne a trovarlo gli parlò come era stato convenuto. L'altro se ne andò triste; ma un giorno gli portò alcuni piccoli legumi che aveva fatto crescere nel suo giardino. Il monaco li accettò e li portò agli anziani chiedendo di pregare per suo fratello, poi, dopo aver ricevuto la benedizione, tornò da lui. Un'altra volta, suo fratello gli portò tre pani e ancora dei legumi; li accettò e li donò come la volta precedente, poi si ritirò con la benedizione degli anziani. Suo fratello ritornò una terza volta con molto danaro, vino e pesci. Vedendo questo, il monaco si meravigliò; chiamò i poveri per sfamarli, poi disse al fratello: « Hai bisogno di qualche pane? ». « No, Signore, perché quando tu mi facevi un'offerta, una sorta di fuoco entrava nella mia casa e bruciava il tuo regalo. Ma ora che non ricevo più nulla da te, sono nell'abbondanza perché Dio mi ha benedetto ». Il fratello andò a raccontare tutta la storia all'anziano, che rispose: « Non sai che il lavoro dei monaci è fuoco, che brucia là dove penetra? È molto più utile a tuo fratello fare l'ele-

mosina con quello che guadagna, poi ottenere che i santi preghino per lui. Grazie alla loro benedizione, il frutto del suo lavoro si moltiplica ».

N., 286

Un certo monaco non compiva alcun lavoro manuale ma pregava senza intermissione. La sera entrava nella sua cella, vi trovava del pane e mangiava. Un altro monaco venne a lui con delle foglie di palma e gli fece lavorare quelle foglie. Venuta la sera, rientrò come di consueto per mangiare, ma non trovò nulla. Si addormentò afflitto ed ebbe questa rivelazione: « Quando mi donavi tutte le tue ore, io ti nutrivo. Ma poiché ti sei messo a lavorare, procurati il nutrimento con l'opera delle tue mani ».

N., 440 (P.E., IV, 10, 1-2) *

Se sei malato e chiedi a qualcuno di aver una cosa della quale hai bisogno, e costui non te la dà, non addolorarti contro di lui, ma di' piuttosto [a te stesso]: « Se tu fossi stato degno di riceverla, Dio avrebbe persuaso il fratello a farti questa carità ».

N., 592/41 (P.E., I, 43, 1)

Se, trattenuto a un'agape, ti si mette all'ultimo posto, il tuo pensiero non mormori, ma di' invece: « Neppur di questo ero degno ». Poiché, te lo assicuro, nessuna pena colpisce l'uomo che non venga dall'alto, da parte di Dio, per provarlo e purificare

i suoi peccati. Colui che non si attiene a questo pensiero non crede che Dio sia un giudice giusto.

N., 592/56 (P.E., I, 43, 2)

...Il monaco, che possiede oro, argento o beni materiali, rifiuta di credere che Dio possa nutrirlo, quel Dio che nutre le bestie selvagge e i mostri marini. E se Dio non può darci del pane, non può neppure darci il suo Regno. Quale motivo d'inquietudine abbiamo dunque? Ditemi fratelli, gli angeli nel cielo sono avidi d'oro e d'argento, oppure della gloria di Dio? E noi, dunque, perché mai siamo separati dal mondo? È per ammassare ancora beni e ricchezze o per diventare angeli? Ignorate che sono i monaci a sostituire l'armata decaduta dal cielo? Ciò è ben evidente, poiché tutti dicono angelica la nostra vita.

P.E., I, 22, 12b

Un anziano cadde ammalato e non poté nutrirsi per molti giorni. Il suo discepolo gli chiese il permesso di preparargli qualcosa che giovasse a ristabilirlo e gli fece una pappa di farina. Vi era là, appeso al muro, un recipiente che conteneva un poco di miele, e un altro pieno di un olio di lino nauseabondo, che serviva soltanto per la lucerna. Il fratello si sbagliò e, invece del miele, mise olio di lino nella pappa. Assaggiandola, l'anziano non disse nulla e mangiò in silenzio. Il fratello insisté perché ne prendesse ancora e il vecchio si fece violenza per riprenderne. Per la terza volta il discepolo gliene servì,

ma l'anziano rifiutò: « Figlio mio, non ne posso proprio più ». Il discepolo continuava a incoraggiarlo: « Abba, è buona », diceva, « ne mangerò anch'io con te ». Assaggiandola a sua volta, comprese quel che aveva fatto e cadde faccia a terra. « Povero me, Abba, ti ho rovinato, e tu m'hai gravato di questa colpa non dicendomi nulla ». « Non affliggerti, figlio mio », rispose l'anziano, « se Dio avesse voluto che io mangiassi del miele, tu avresti messo del miele in questa pappa ».

N., 151 *

Qualcuno offerse del danaro a un anziano dicendogli: « Sei vecchio e malato ». Era, infatti, lebbroso. Ma egli rispose: « Sei tu che vieni, dopo sessant'anni, a togliermi Colui che mi provvede? Da tanto che sono in questo stato, non manca mai di nulla ». E non volle nulla accettare.

N., 260 *

Un fratello domandò a un anziano: « Mi permetti di conservare due pezzi d'oro per curare le mie infermità? ». Il vegliardo s'avvide che il suo desiderio era quello di tenerli; perciò gli rispose: « Sì ». Rientrato nella sua cella, il fratello fu preso dall'inquietudine e si domandò: « L'anziano era sincero, o no? ». Tornò a trovare il vegliardo; gli fece una metania e gli domandò con insistenza: « Nel nome del Signore, dimmi la verità, poiché io sono turbato dai miei pensieri causa questi due pezzi d'oro ». L'anziano gli rispose: « Ti ho detto di tenerli perché ho visto che quello era il tuo desiderio;

tuttavia non è bene conservare più del necessario per il proprio corpo. Se tu conserverai questi due pezzi d'oro, affiderai ad essi le tue speranze. E se viene il giorno in cui li perdi, Dio non si occuperà più di te. Gettiamo dunque i nostri dolori nel Signore, è lui che si prende cura di noi ».

N., 262

Un anziano delle Celle cadde ammalato; viveva in anacoresi e siccome non vi era nessuno per servirlo, si alzava per mangiare quello che vi era nella sua cella. Fece questo per un certo tempo e nessuno venne a visitarlo. Dopo trenta giorni, poiché nessuno veniva, Dio inviò un angelo a servirlo. Fu così durante sette giorni, poi i padri si ricordarono dell'anziano: « Andiamo a vedere », si dissero, « se l'anziano non sia malato ». Arrivando bussarono, e l'angelo se ne andò. Allora l'anziano si mise a gridare dall'interno: « Fratelli, andate via da qui ». Gli altri spinsero la porta, entrarono e domandarono all'anziano perché gridasse. Il vegliardo rispose loro: « Da trenta giorni sono tormentato da questa infermità e nessuno mi ha fatto visita. Ed ecco, da una settimana il Signore mi ha inviato un angelo per curarmi, e l'angelo è partito al vostro arrivo ». Con queste parole s'addormentò nella pace. Pieni d'ammirazione, essi glorificarono Dio, dicendo: « Il Signore non abbandona coloro che sperano in lui ».

N., 212

Disse l'abate Giovanni: « Nulla di quello che accade con turbamento è bene, ma sempre proviene

dal demonio. Se dunque sei turbato, non dir nulla al tuo prossimo o getterai anche l'altro in maggior turbamento, poiché non si elimina il male col male... Solo quando potrai parlargli secondo Dio, Dio stesso potrà placarlo come meglio gli piace ».

P.G. *

...Mentre l'anziano [Barsanufio] parlava, io [abba Serido] pensavo: "Come potrò ritenere per scriverlo tutto ciò che egli mi dice? Se vi consentisse, potrei prendere carta e inchiostro e scrivere, udendolo, parola per parola". Ma egli conobbe il mio pensiero, il suo volto si accese come fuoco e mi disse: « Va', senza paura. Quand'anche io ti dettassi migliaia di parole, lo spirito di Dio non permetterà che tu tracci una sola lettera in più o in meno, sia pure involontariamente, ma guiderà la tua mano affinché tu le scriva nel giusto ordine ».

P.G. *

DELLA SANTA SPREZZATURA

Un fratello, vicino di un grande anziano, s'introdusse nella sua cella e rubò tutto ciò che quello possedeva. L'anziano, accortosene, non lo riprese, ma si fece forza e lavorò di più, dicendosi: "Penso che questo fratello ne abbia bisogno". Si sforzò dunque di lavorare più del solito; mangiava con parsimonia il suo pane e tirava la cinghia. Quando l'anziano fu in punto di morte, i fratelli gli si fecero intorno e lui, scorgendo il ladro, gli disse: « Avvicinati a me ». Poi gli prese le mani e le baciò: « Fratello mio, rendo grazie a queste mani, perché andrò grazie a loro nel Regno dei Cieli ». Il fratello, a queste parole, fu preso da compunzione, fece penitenza e divenne un monaco di provata virtù seguendo l'esempio di quel grande anziano.

N., 339

Gli anziani narravano questo: « Un vecchio dimorava nella sua cella e vi subiva tentazioni; vedeva i demoni a faccia a faccia e si faceva beffe di loro.

Un demonio, sentendosi vinto, gli apparve dicendo: "Io sono il Cristo". A quella vista il vegliardo chiuse gli occhi. Il demonio continuò: "Chiudi gli occhi dinanzi al tuo Signore?". "Non è quaggiù che voglio vedere il mio Signore, ma nell'altra vita", rispose il monaco. A tali parole il demone disparve ».

N., 312 *

Un posseduto dal demonio venne una volta a Scete e per molto tempo non guarì. Uno degli anziani, preso da compassione, segnò l'indemoniato e lo guarì. Furioso, il demonio disse all'anziano: « Ecco tu mi scacci, e io vengo da te ». L'anziano gli rispose: « Vieni, ciò mi farà piacere ». L'anziano passò dodici anni a sorvegliare il demonio e a mortificarlo; non mangiava ogni giorno che dodici noccioli di datteri. In seguito il demonio se ne fuggì e lo abbandonò. L'anziano, vedendolo partire, gli disse: « Perché te ne fuggi? Resta ancora ». Il demonio gli rispose: « Dio ti soggiogherà, perché lui solo ha potere su te ».

N., 12

Vi era in Tebaide un anziano chiamato Gerace che aveva circa novant'anni. I demoni, che volevano condurlo alla rilassatezza con la lunghezza del tempo della sua vita, vennero un giorno a trovarlo e dissero: « Vegliardo, che farai, poiché ti restano ancora cinquant'anni da vivere? ». Rispose: « Mi avete grandemente afflitto, poiché mi ero preparato a vivere duecento anni ». I demoni lo lasciarono con alte grida.

N., 33 *

Un monaco, vittima di un furto, diceva al ladro: « Fa' presto, prima che arrivino i fratelli ».

N., 606 *

Un sacerdote, poiché dei malfattori sopravvennero nell'ora della Sinassi, disse ai fratelli: « Lasciateli fare il loro lavoro, e noi facciamo il nostro ».

N., 607 *

Un fratello interrogò un anziano: « Se voglio compiere un'opera qualunque e qualcosa m'impedisce di farla, è bene che io perseveri sino ad averla compiuta, oppure devo lasciar perdere? ». Gli fu risposto: « Se perseveri pregando, senza affliggerti, è bene che tu perseveri; ma se ti coglie l'irritazione, lascia subito perdere ».

Arm., II, 8 (5) A *

Si racconta che abba Agatone occupò una volta una grotta nel deserto, nella quale vi era un grande drago e costui si alzò per andarsene e uscire. Abba Agatone gli disse: « Se te ne vai, io non resto qui », e il serpente si astenne dal partire. Poiché vi era un sicomoro in quel deserto, uscirono l'uno assieme all'altro. Abba Agatone fece una incisione sul sicomoro e lo divise con lui, affinché il serpente mangiasse da una parte del sicomoro e lui, l'anziano, mangiasse dall'altra parte. Quando ebbero finito di mangiare, rientrarono tutti e due di nuovo nella loro grotta.

Ch., 235

SENSI SOPRANNATURALI⁸⁰

Un anziano disse: « Se non curiamo l'esteriore, è impossibile custodire l'interiore ».

N., 272 *

Se tu non hai l'umiltà spirituale e l'orazione spirituale, acquista almeno quelle corporali e, attraverso le corporali, verranno anche le spirituali; altrimenti ti affatichi per niente.

N., 592/46 (P.E., IV, 8, 13)

Disse: « Che la vita del monaco sia a imitazione di quella degli angeli: bruci e consumi i peccati ».

P.G., 79, 9476c

L'abate Daniele raccontò: « Quando l'abate Arsenio sapeva che vi erano delle frutta mature, se le faceva portare e le assaggiava tutte una sola volta, rendendo grazie a Dio ».

Arsenio, 19

Un giorno, un anziano che era venuto dall'abate Achille vide che sputava sangue: « Che c'è, Padre? », domandò. « È », rispose, « una parola di un fratello che mi ha rattristato e che mi sono sforzato di custodire in me senza restituirgliela. Ho pregato Dio di togliere da me questa parola, ed essa è diventata sangue nella mia bocca. Ed ecco, ora l'ho sputata: ho ritrovato la pace e dimenticato il dolore ».

Achille, 4

Un anziano si era recato un giorno sul monte Sinai. Se ne stava andando, quando sulla strada gli venne incontro un fratello che gli disse piangendo: « La siccità ci causa molti fastidi, Abba: non abbiamo avuto pioggia ». « Perché non avete pregato per chiederla a Dio? », gli rispose il vegliardo. « Abbiamo pregato e supplicato il Signore con perseveranza, ma la pioggia non è caduta ». « Mi accorgo che non avete pregato con la dovuta applicazione », disse l'anziano. « Vuoi constatarlo? Vieni, alziamoci e preghiamo ». Distese allora le mani verso il cielo e pregò; subito cadde la pioggia. Al vederla il fratello, sbigottito, si buttò a terra e si prosternò dinanzi a lui. Il vegliardo fuggì via in fretta.

N., 280

Un fratello interrogò un anziano: « È utile fare molte metanie? ». L'anziano rispose: « Noi sappiamo che Dio apparve a Giosuè, figlio di Navè, quando era prosternato con la faccia per terra ».

N., 301

Vi era in una comunità un fratello che prendeva su di sé tutte le colpe commesse dai fratelli, sino ad accusarsi di fornicazione. Alcuni fratelli, non sapendo ciò che faceva in realtà, cominciarono a mormorare contro di lui: « Quanto male commette costui! E non fa proprio mai niente ». L'abate, che conosceva le sue opere, disse ai fratelli: « Preferisco la sola stuoia di questo fratello, con la sua umiltà, a tutte le vostre, con il vostro orgoglio ». E affinché il giudizio di Dio mostrasse chi era costui, l'abate si fece portare tutto quello che i fratelli avevano fabbricato, e in più la sua stuoia. Poi accese un fuoco e vi gettò dentro tutto. Il lavoro dei fratelli si consumò, ma la stuoia rimase intatta. A questa vista i fratelli furono presi da timore e tremore; fecero una metania al fratello e lo considerarono da allora come un padre.

N., 328

Uno dei padri raccontò di un certo abate Paolo, originario del Basso Egitto, ma che abitava la Tebaide: « Prendeva con le mani vipere cornute, aspidi, serpenti e scorpioni e li spezzava in due. Alcuni fratelli videro questo, fecero una metania e gli domandarono: "Quali opere hai compiute per ottenere una simile grazia?". "Perdonatemi, fratelli", rispose; "se uno possiede la purezza, tutte le creature gli sono sottomesse, come erano sottomesse ad Adamo nel paradiso, prima che disobbedisse all'ordine di Dio" ».

Paolo di Tebe

Un anacoreta vide un demone che ne spingeva un altro perché andasse a svegliare un monaco. Udì l'altro dire: « Non posso farlo, perché una volta l'ho svegliato ed egli si è alzato e mi ha bruciato con i suoi Salmi e le sue preghiere ».

N., 36

Si raccontava che a Scete, nel momento in cui i chierici offrivano il Sacrificio, scendeva come un'aquila sull'offerta, che solo i chierici vedevano. Un giorno un fratello chiese qualche cosa al diacono e costui rispose: « Non ne ho il tempo, adesso ». I fratelli essendo dunque andati al Santo Sacrificio, l'apparizione dell'aquila non avvenne come di consueto. Il sacerdote disse al diacono: « Che cosa è questo? Perché l'aquila non è venuta come di consueto? Sono io che ho mancato oppure tu? Allontanati da me. Se discende, si saprà che sei tu che le impedivi di venire ». Il diacono si allontanò e subito apparve l'aquila. Terminata la Sinassi, il sacerdote disse al diacono: « Dimmi che cosa hai fatto ». Lo confessò francamente: « Non ho coscienza d'aver peccato, salvo quando un fratello è venuto a chiedermi qualcosa e gli ho risposto che ero occupato ». « È dunque per causa tua che non è venuta, perché hai rattristato un fratello ». E il diacono andò a chiedere perdono al fratello.

N., 68

Un fratello, irritato contro un altro, stette in preghiera per chiedere d'essere paziente nei confronti di questo fratello e ottenere che la tentazione pas-

sasse senza causargli danno. Subito vide un fumo uscire dalla sua bocca e, come ciò si produsse, cessò d'essere irritato.

N., 372 (Ch., 18)

Si racconta, a proposito di un monaco che viveva in uno dei monasteri, che sebbene fosse assiduo alle veglie e all'orazione, trascurava nondimeno la preghiera dell'assemblea. Ed ecco che, una notte, vide una splendida colonna di luce folgorante che dal luogo dove i fratelli erano riuniti si elevava sino al cielo. Vide anche una brillante scintilla volare attorno alla colonna: a volte era luminosa, a volte spenta. Ora, siccome era meravigliato da questa visione, Dio gliela spiegò: « La colonna che vedi », disse, « è la preghiera dei fratelli riuniti, che sale verso Dio ed è a lui gradita. La scintilla è la preghiera di quelli che fanno parte del monastero, ma trascurano le funzioni prescritte. Anche tu, se vuoi essere salvato, compi queste prescrizioni con i tuoi fratelli, e poi, se lo vuoi e lo puoi, potrai pregare in privato ». Allora egli raccontò tutto questo alla comunità, e tutti glorificarono Dio.

Bu., I, 135

Un anziano portò la cocolla dell'abate Longino a un indemoniato. Quando aperse la porta per entrare, il demone si mise a gridare: « Perché porti qui l'abate Longino per bruciarmi? ». E subito il demone uscì, e se ne fuggì dall'uomo, e l'uomo fu guarito.

Arm., II, 447 (116) B

Uno dei padri raccontava questo: « Tre cose sono preziose per i monaci e dobbiamo avvicinarle con timore, tremore e gioia spirituale: esse sono la partecipazione ai Divini Misteri, la mensa comune e la lavanda dei piedi ». Egli dava questo esempio: « Un giorno, un grande anziano che aveva delle visioni, prese il suo posto fra molti fratelli; e mentre mangiavano, l'anziano che era seduto a tavola vide in un'estasi alcuni fratelli nutrirsi di miele, altri di pane e altri di immondizie. Si meravigliò interiormente e si mise a pregare Dio: "Signore", disse, "rivelami questo enigma: viene portato in tavola lo stesso nutrimento per tutti, ma durante il pasto pare che si trasformi: alcuni hanno miele, altri pane, altri ancora immondizie". Una voce scese dall'alto e gli rispose: "Quelli che mangiano miele, sono quelli che a tavola mangiano con rispetto, timore e gioia spirituale; pregano senza intermissione e le loro preghiere salgono sino a Dio come incenso. Ecco perché mangiano miele. Quelli che mangiano pane sono quelli che ricevono i doni di Dio rendendogli grazie. Quelli che mangiano immondizie sono i mormoratori, che dicono: Questo è buono, ma questo è cattivo". Non si devono avere tali pensieri, ma piuttosto glorificare Dio e offrirgli le nostre lodi al fine di compiere la Scrittura: "Sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio" ».⁸¹

Un posseduto venne un giorno a Scete e si fece per lui una preghiera in chiesa. Il demonio non lo lasciava, perché era ostinato. I chierici del luogo si

dissero: « Che fare, contro questo demonio? Nessuno lo può cacciare, salvo l'abate Bessarione, ma se gliene parliamo, non vorrà venire in chiesa. Ecco che cosa possiamo fare: Bessarione viene in chiesa la mattina prima di tutti; facciamo sedere qui il posseduto e, quando l'anziano entrerà, alziamoci per pregare e diciamogli: "Padre, sveglia questo fratello" ». E così fu fatto. La mattina, dopo l'arrivo dell'anziano, i chierici si misero in piedi per la preghiera e dissero a Bessarione: « Padre, sveglialo ». Bessarione disse al posseduto: « Alzati e vattene! ». Il demonio uscì subito dall'uomo, che fu guarito all'istante.

Bessarione, 5

Un giorno l'abate Pambo viaggiava con altri fratelli in Egitto, quando scorse della gente seduta. Disse loro: « Alzatevi, salutate i monaci e venite ad abbracciarli per esserne benedetti: perché essi parlano spesso con Dio e le loro labbra sono consacrate ».

Pambo, 7

Un anziano diceva: « I nostri padri avevano l'abitudine di recarsi alle celle dei novizi che tentavano l'anacoresi. Qualcuno tra loro poteva essere attaccato dai demoni e ricevere qualche ferita dai suoi cattivi pensieri. Se trovavano che un fratello era stato colpito, lo conducevano alla chiesa. Là un bacile pieno d'acqua era posato nel mezzo: si faceva una preghiera per il fratello tentato e tutti i padri si lavavano le mani in quel bacile. Poi si aspergeva con

quell'acqua il fratello, che subito se ne trovava purificato ».

N., 351 *

I padri riportavano dell'abate Marcellino di Tebaide che... quando assisteva alla Sinassi il suo petto era inondato di lacrime. Diceva, infatti: « Durante lo svolgersi del Sacrificio vedo la chiesa come tutta in fuoco, e quando esso è consumato, allora il fuoco si ritrae ».

*

Si raccontava di un certo vescovo che era andato, una santa domenica, in campagna e aveva detto ai suoi diaconi: « Cercate il sacerdote del villaggio affinché celebri per noi la santa anafora dei Divini Misteri ». Cercarono e trovarono il sacerdote, un uomo del tutto rozzo e, per così dire, senza maniere. Il vescovo l'invitò a offrire il Sacrificio. Mentre il prete si tratteneva alla mensa divina, il vescovo lo vide tutto di fuoco là dentro, senza che si bruciasse. Quando l'anafora fu terminata, il vescovo condusse il sacerdote in quello che si dice il *diaconicum* e gli disse: « Benedicimi, degno servo di Dio ». Ma il sacerdote gli disse: « Come è possibile che un vescovo sia benedetto da un sacerdote che riceve da lui l'ordinazione? Benedicimi tu, Padre ». Il vescovo disse: « Non posso benedire qualcuno che sta ritto tutto in fuoco quando offre i Santi Doni a Dio, poiché in ogni caso il minore è benedetto dal più eccellente ». E il sacerdote disse: « Io celebro secondo il rito del paese, ma esiste veramente un vescovo o un sacerdote

che partecipi ai Santi Misteri senza entrare nel fuoco divino? ». E il vescovo, udendo ciò, ammirò molto l'innocenza di quest'uomo e la sua semplicità di vita.

N., 639 (P.E., IV, 29, 3-7)

Disse l'anziano del Sinai: « È bene levare alte le mani nella preghiera e nella supplicazione a Dio affinché l'anima, allorché uscirà dal corpo, passi senza turbamento tra coloro che, nell'aria, cercano di ostacolarla ».

N., 525 *

Si racconta dell'abate Sisoe che, se non abbassava in fretta le mani quando si alzava a pregare, il suo spirito era travolto in alto. Quando gli accadeva di pregare insieme con qualche fratello, si affrettava ad abbassare le mani, temendo che il suo spirito non fosse rapito in alto dall'estasi e non vi rimanesse.

Titoe, 1 *

Si dice che l'abate Arsenio, il sabato sera, quando cominciava il giorno del Signore, voltava le spalle al sole, stendeva le mani verso il cielo e pregava così fino a che il sole non si levasse dinanzi a lui, rischiarendogli il viso, il mattino della domenica. Allora andava a sedersi.

Arsenio, 30 *

Un fratello si recò alla cella dell'abate Arsenio a Scete. Guardò per la finestra e scorse l'anziano che era tutto una fiamma. Il fratello era degno di vedere

un simile spettacolo. Bussò; l'anziano uscì e, notando l'aria del fratello, gli domandò: « È da molto tempo che bussi? Hai notato nulla? ». « No », rispose. E dopo averlo trattenuto con sé, l'anziano lo congedò.

Arsenio, 27

All'inizio di un colloquio, l'abate Ammoe chiese all'abate Arsenio: « Come mi vedi in questo momento? ». Arsenio gli rispose: « Abba, sei come un angelo ». Più avanti, gli chiese: « E ora come mi vedi? ». « Sei come Satana », rispose Arsenio, « perché, seppur buona la tua conversazione, mi è stata come un colpo di spada ».

Ammoe, 2 *

Un anziano che fu grande tra i veggenti affermava questo: « La forza dell'Altissimo io l'ho vista sospesa sul battezzato; e parimenti l'ho vista posare sull'abito del monaco al momento della vestizione ».

N., 365 *

L'abate Lot si recò presso l'abate Giuseppe e gli disse: « Abba, mi sono fatto una piccola regola proporzionata alle mie forze: un piccolo digiuno, una piccola orazione, una piccola meditazione, un breve riposo; e mi applico come meglio posso a liberarmi dei miei pensieri. Che altro debbo fare? ». Il vecchio si levò ritto, tese le mani verso il cielo, dalle sue dita scaturirono fiamme. Disse: « Se lo vuoi, puoi divenire tutto intero come fuoco ».

Giuseppe, 7 *

DELLA PERFEZIONE

Un anziano domandò: « Cos'è la vita del monaco? », ed egli rispose: « Una bocca sincera, un corpo santo, un cuore puro ».

P.E., II, 45, 1

Disse un anziano: « Quando parli, parla da uomo libero e non da schiavo ».

M., 95

Uno dei padri interrogò un saggio medico: « Sai tu il rimedio a tutti i mali, o saggio? ». Il medico disse: « Lo so perfettamente: ascoltami. Prendi lo zucchero della penitenza, il fiore della carità fraterna, la foglia dell'amore dei poveri, il frutto dell'umiltà, e riempine il mortaio della misericordia. Macina il tutto in ginocchio, spremilo nel tovagliolo dell'afflizione e bevilo mescolato alle lacrime nel mezzo della notte; ecco il rimedio a tutti i mali. Non

soltanto guarisce l'uomo interiore, ma altresì purifica, restaura e purga l'uomo esteriore ».

Arm., I, 432 (46) A

I fratelli raccontavano che un anziano aveva un discepolo che, quando si sedeva per mangiare, aveva l'abitudine di mettere i piedi sulla tavola. E l'anziano sopportò questa offesa per lunghi anni senza fargli alcun rimprovero. Alla lunga, nondimeno, andò a trovare un altro anziano e gli parlò del fratello; l'anziano gli disse: « Completa la tua carità e mandamelo ». Quando il fratello venne dall'anziano, giusto nel momento del pasto, l'anziano si alzò e preparò la tavola. Quando si assisero, l'anziano mise immediatamente i piedi sulla tavola. Il fratello gli disse allora: « Abba, non è bene mettere i piedi sulla tavola ». E l'anziano gli rispose: « Perdonami, figlio mio, tu hai detto il vero, poiché è un peccato ». Il fratello ritornò dal proprio maestro e gli raccontò l'accaduto. Quando l'anziano l'ebbe saputo, comprese che il suo discepolo si era corretto. Dopo d'allora, il fratello non lo fece più.

Bu., II, 64

Un brigante, toccato da compunzione, venne a trovare un grande e mirabile anziano, che era igumeno. Questi ordinò di tenerlo in attesa sette giorni soltanto per vedere se resisteva. E dopo sette giorni l'igumeno gli domandò se gli piaceva abitare da lui. Ma lo voleva di cuore retto. Di nuovo l'interrogò sui suoi peccati. Egli subito si confessò spontaneamente.

Lo provò ancora, dicendo: « Voglio mostrarti a tutti i tuoi fratelli ». Egli accettò di buon grado. Allora l'abate radunò tutti i fratelli, duecentocinquanta, e, quando ebbe mostrato loro questo condannato innocente, certi fratelli lo tiranneggiavano, altri lo tormentavano con colpi. Ed egli era vestito di sacco, il capo pieno di cenere, così che tutti, alla sua vista, erano colti da timore e gridavano con lacrime. Ma lui, tremante, confessava tutti i suoi peccati, a uno a uno, e per questo stupiva tutti gli ascoltatori; poiché aveva commesso un gran numero di peccati. Allora l'abate raccontò ai fratelli: « Vedevo un personaggio temibile che aveva in mano una lettera scritta e un calamo; e mentre costui diceva così esattamente i propri peccati, cancellava tutto, poiché sta scritto: "Pubblicherò le mie iniquità contro me stesso e tu, tu rimetterai i delitti dei miei peccati, mio Signore, e mio Dio" ».

Arm., I, 562 (85) B

L'abate Isaia disse: « La carità è assiduità presso Dio in una perpetua resa di grazie, e Dio riceve la nostra resa di grazie. È questo il segno dell'*hesychia* e dell'*apàtheia* ».

Arm., II, 365 (33) B

Un fratello disse: « Il discepolo dell'abate Pafnuzio mi ha detto: Ho udito il padre mio, abba Pafnuzio, dire: "Ho visto tre volte Nostro Signore Gesù e mi ha detto tre parole. Osservale e sarai salvo. Povertà, mortificazione, pazienza" ».

Eth. Coll., 13, 58

Ho saputo che alcuni fratelli avevano visitato il padre mio, l'abate Giuseppe, e che, nel momento in cui stavano per andarsene, l'abate Giuseppe disse loro: « Quando sarete tornati a casa, visitate l'abate Semyas e pregatelo di dirvi parole che vi diano la salvezza ». Essi andarono da lui e rimasero presso di lui una notte e un giorno ed egli non disse loro nient'altro che questo: « I miei peccati sono come un muro di tenebre tra me e il Signore ». Tornarono dall'abate Giuseppe una seconda volta e gli dissero: « Quando siamo venuti qui poco tempo fa, tu ci hai detto: "Al vostro ritorno visitate l'abate Semyas e pregatelo di dirvi una parola". Noi siamo andati da lui ma non ci ha detto nient'altro che questo: "I miei peccati sono come un muro tra me e il Signore" ». Avendo udito questo, l'abate Giuseppe clamò e pianse dicendo: « Ecco che lui ha trovato la via, ma io non l'ho ancora trovata ».

Eth. Coll., 13, 83

Un fratello ha riferito che Zaccaria aveva detto all'abate Mosè: « Mostrami l'astinenza che pratici dalla tua giovinezza, affinché anch'io la osservi ». L'abate Mosè aveva risposto: « La mia astinenza, dalla mia giovinezza sino a questo giorno, eccola: Mangio un piccolo pane per giorno. Quando ho digiunato un giorno, ne mangio due. Se digiuno sino a sera, ne mangio uno solo ». Zaccaria fece come aveva visto e udito. In seguito Zaccaria fu malato e vicino a morire. L'abate Mosè gli disse: « Non ti è apparso qualcosa? ». Egli rispose: « Sì ». L'abate Mosè gli disse: « Che cosa vedi? ». Zaccaria disse: « È vera-

mente opportuno che parli? ». « No », disse l'abate Mosè. E Zaccaria morì.

Eth. Coll., 14, 35

Quando l'abate Pafnuzio il Sindonita stava per morire, i fratelli che abitavano con lui gli dissero: « Felice te, padre nostro, ché vai nel Regno ». L'abate Pafnuzio disse loro: « Io, di certo, ho fatto della mia vita un motivo di scherno ».

Eth. Coll., 13, 82

II.

FATTI
DI MONACI E DI SECOLARI

«Che devo fare», domandò un fratello a un anziano, «poiché i pensieri mi impediscono di restare anche un'ora solo dentro la mia cella?». L'anziano rispose: «Torna alla cella, figlio mio, restaci, lavora con le tue mani, prega Dio senza intermissione, getta in lui le tue cure e che nessuno t'induca ad uscirne». Aggiunse questo racconto: «Un giovane che aveva ancora il padre, desiderava farsi monaco. Ardentemente supplicò il padre di lasciarlo entrare in monastero, ma quello non voleva. Più tardi, persuaso da amici fedeli, finì con l'acconsentirvi a malincuore. L'adolescente partì ed entrò in monastero: divenne monaco, compiendo alla perfezione tutto il lavoro del cenobio e digiunando ogni giorno. Giungeva persino a non prender nulla durante due giorni o a mangiare una volta la settimana. Il suo abate, al vederlo, si meravigliava, benedicendo Iddio per quei digiuni e quell'ascesi. Poco tempo dopo il giovane si mise a supplicare il suo abate: "Abba, ti prego; lasciami andare nel deserto". "Figlio mio", gli rispose, "non pensarci neppure, una prova simile non la puoi reggere, senza contare le tentazioni e le astuzie del demonio. Alla prima tentazione, non troverai laggiù nessuno che ti conforti del turbamento in cui ti getterà il nemico". Ma il fratello insistette per ottenere

il permesso. L'abate, vedendo che non lo poteva trattenere, si mise in preghiera, poi lo lasciò andare. Disse il fratello: "Abba, consenti che mi sia mostrata la via". L'abate gli assegnò due monaci e se ne andarono insieme. Camminarono un giorno, poi un altro. Stremati dal caldo, si stesero a terra. Mentre prendevano un poco di sonno, un'aquila li sfiorò con le sue ali, poi, precedendoli, si posò più lontano. I monaci si svegliarono, videro l'aquila e dissero al fratello: "È il tuo angelo, levati e seguilo". Il fratello disse loro addio e raggiunse il luogo ove si trovava l'aquila, che riprese subito il volo per posarsi a uno stadio di distanza. Il fratello la seguì. L'aquila volò via di nuovo, si posò a uno stadio di là e così via, per tre ore. Il fratello seguì l'aquila fin quando questa curvò a destra e disparve. Il fratello seguì il cammino e scorre tre palmizi, una polla e una grotticella. "Ecco", gridò, "il luogo che mi ha preparato il Signore". Entrò e vi prese dimora; mangiava i datteri e beveva l'acqua della sorgente. Vi rimase sei anni solitario, senza veder nessuno. Ma un giorno gli si presentò il demonio, sotto le spoglie di un vecchio monaco di terribile aspetto. Quella vista impaurì il fratello: si prostrò in orazione. Quando si rialzò, il demonio gli disse: "Preghiamo ancora, fratello". Come l'ebbero fatto, riprese: "Da quanto tempo sei qui?". "Da sei anni". "Ah, ed io sono il tuo vicino e sino a quattro giorni fa non sapevo che tu abitassi qui. La mia cella non è lontana. Non ne uscivo da undici anni, poi seppi che tu eri il mio vicino. Pensai: Andiamo a vedere quell'uomo di Dio e parliamo insieme della salvezza dell'anima. Fratello, restare in cella non ci è profittevole perché non riceviamo il

Corpo e il Sangue di Cristo e io temo che saremo rigettati da lui se ci teniamo lontani da questi Misteri; ma io so, fratello, che esiste a tre miglia da qui un monastero dove si trova un sacerdote. Andiamoci ogni domenica, o se vuoi ogni due settimane, a ricevervi il Corpo e il Sangue di Cristo, poi torneremo alle nostre celle". Questa astuzia del demonio fu bene accolta dal fratello. La domenica, dunque, il demonio si presentò e disse: "Andiamo, è l'ora". Andarono al monastero e là si trovava il sacerdote. Entrati in chiesa si misero in preghiera; ma allorché il fratello si rialzò, non vide più colui che l'aveva condotto. "Guarda", si disse, "di dove è passato? Forse è uscito per un bisogno". Attese a lungo, ma nessuno venne. Uscito a cercarlo e non trovandolo, chiese ai fratelli del monastero: "Dov'è l'abate col quale ero entrato in chiesa?". Ma quelli risposero: "Non abbiamo visto nessuno all'infuori di te". Allora il fratello comprese che era stato il demonio. "Vedi dunque", disse, "di quale astuzia si è servito per gettarmi fuori dalla mia cella! Ma poco importa, poiché sono venuto per un buon motivo: riceverò il Corpo e il Sangue di Cristo e tornerò alla mia cella". Compiute le cerimonie in chiesa, il fratello volle far ritorno alla sua cella: ma l'abate del monastero lo trattenne: "Non ti lasceremo andare se prima non mangi con noi". Egli non tornò dunque alla sua cella se non dopo aver mangiato. E di nuovo il demonio si presentò, sotto le spoglie di un giovane secolare che prese a squadrarlo da capo a piedi, dicendo: "Ma è proprio lui? No, è un altro". Siccome continuava a guardarlo, il fratello gli domandò: "Perché mi guardi così?". "Vedo che non mi riconosci",

rispose l'altro, "d'altronde, dopo tanto tempo potresti forse riconoscermi? Sono il figlio del vicino di tuo padre. Non è forse il tale, tuo padre? Tua madre non si chiama forse così, e tua sorella, e tu stesso e i vostri schiavi non sono il tale e il tal altro? Ma da tre anni ormai tua madre e tua sorella sono morte. Tuo padre è morto a sua volta, or sono pochi giorni, e ti ha lasciato suo erede; ha detto: Non dovrei forse lasciare i miei beni a mio figlio, il sant'uomo che ha abbandonato il mondo per seguire Iddio? Gli lascio tutto il mio; colui che teme il Signore e sa dove sia mio figlio, gli dica di tornare per distribuire il mio avere ai poveri, per la salute della mia anima e della sua. Molti sono partiti in cerca di te senza trovarti. Venendo qui per un affare, io t'ho riconosciuto. Orbene, non tardar più, vieni a vendere tutto, secondo il volere di tuo padre". Il fratello rispose: "Non è necessario che io ritorni nel mondo". "Ma se non torni", riprese il diavolo, "tanta fortuna andrà dispersa e ne dovrai render conto. Che c'è di male a tornare, da buon amministratore, per donare quel danaro ai poveri e agli infelici? Così che non sia dilapidato tra cortigiane e gaudenti. Chi t'impedisce di venire a fare l'elemosina secondo il volere di tuo padre, per la salvezza della sua anima e della tua? Tornerai poi alla tua cella. Perché indugiare?". Il demonio finì col persuadere il fratello e lo rimandò nel mondo. Lo accompagnò sino in città, poi lo lasciò. Il fratello volle entrare nella casa di suo padre che credeva morto: ora, il padre ne usciva, vivo e vegeto, in quell'attimo; ma non lo riconobbe. Gli chiese: "Chi sei?". Turbato, suo figlio non seppe replicare, ma poiché il padre insisteva per sapere

donde venisse, rispose confuso: "Sono tuo figlio". "Perché sei tornato?". Vergognandosi di dire la verità, rispose: "Sono tornato per amore di te: desideravo rivederti". E rimase con lui. Poco tempo dopo cadde nella fornicazione. Duramente punito da suo padre, l'infelice non si pentì e rimase nel mondo. Fratelli, io vi dico: Il monaco non ha da uscir mai dalla sua cella a istigazione di un altro, per qualsivoglia ragione ».

N., 193 *

Un fratello era adirato contro un altro. Quest'ultimo lo seppellì e andò a chiedergli perdono. Ma il primo non gli aperse la porta della sua cella. L'altro ripartì dunque, si recò da un anziano e gli narrò la cosa. L'anziano gli rispose: « Esamina te stesso: non conservi per caso nel tuo cuore una ragione che ti sembra buona per biasimare tuo fratello? Questa ragione ti condurrebbe, se egli ti aprisse la porta, a giustificarti e a riprenderlo. È forse per questo che Dio non ha inclinato il suo cuore ad aprirti. Ecco dunque il mio consiglio: se egli ha peccato contro di te, persuadi te stesso che sei tu ad aver peccato contro di lui e dà ragione a tuo fratello. Dio allora gli metterà in cuore ciò che gli abbisogna per vivere in buona intelligenza con te ». E gli citò, quale esempio, questa storia: « Due secolari di santa vita partirono insieme, dopo essersi concertati, per divenire monaci. Pieni di zelo secondo la lettera, ma non secondo lo spirito del Vangelo, si mutilarono entrambi, quasi che ciò potesse aprir loro il Regno dei Cieli. L'arcivescovo apprese la cosa e li scomunicò. I due fratelli

pensarono di avere agito bene e si rivoltarono contro di lui: "Ci siamo mutilati per il Regno dei Cieli ed egli ci scomunica! Ci appelleremo all'arcivescovo di Gerusalemme". Andarono da lui, gli narrarono quanto era avvenuto, ed egli rispose loro che li scomunicava. Irritatissimi, se ne andarono dall'arcivescovo d'Antiochia e gli spiegarono i torti subiti. Egli li scomunicò. I due fratelli si dissero allora: "Andiamo dunque a Roma, al cospetto del papa, ed egli ci farà finalmente giustizia". Se ne andarono dunque dal venerabilissimo arcivescovo della città di Roma, l'informarono di quanto avevano fatto loro gli altri arcivescovi e soggiunsero: "Veniamo a te che di tutti costoro sei il capo".⁸² Il papa rispose: "Vi scomunico, siete fuori della Chiesa". I due fratelli, scomunicati da tutti, perdettero coraggio e si dissero: "Codesti arcivescovi si sostengono e concertano mutualmente perché si riuniscono in concilio. Rechiamoci dall'uomo di Dio sant'Epifanio, il vescovo di Cipro. È un profeta e non ha riguardi per nessuno". Stavano avvicinandosi alla città allorché Epifanio ebbe intorno ad essi una rivelazione. Inviò loro un messaggio: "Non entrate in città". Allora i fratelli rientrano in sé. "Non saremmo noi veramente colpevoli? Perché cercare di giustificarci? Gli altri possono averci scomunicato ingiustamente, ma il profeta? Dio gli ha fatto su di noi qualche rivelazione". Cominciarono a rimproverarsi con veemenza il peccato commesso. Colui che conosce i cuori vide la loro contrizione e la rivelò al vescovo Epifanio. E questi inviò loro un secondo messaggero, li raccolse, li confortò, li ricevette nella sua comunione. Poi scrisse in loro favore all'arcivescovo di Alessandria: "Ricevi questi

tuoi figli perché hanno fatto vera penitenza" ». L'anziano che aveva narrato questa storia soggiunse: « Getti l'uomo i suoi peccati ai piedi di Dio: è questo il segreto della salute, ed è questo il desiderio di Dio ». Il fratello accolse l'ammaestramento e agì secondo di esso. Andò poi a bussare alla porta di suo fratello. Questi non l'aveva ancora udito che si pentì nell'intimo e spalancò la porta. Si abbracciarono di tutto cuore e tra loro regnò la pace più profonda.

N., 334 *

Si raccontava che un ufficiale esattore, giovane e di bellissimo aspetto, viaggiava per amministrare gli affari imperiali. Aveva in una città un amico illustre, sposato con una giovane donna. Quando passava per quella città, l'amico lo accoglieva; l'ufficiale alloggiava da lui e prendeva i pasti in compagnia della moglie dell'ospite, che era per lui un amico diletto. Poiché veniva sovente, la moglie cominciò a pensare a lui, senza che egli ne dubitasse neppure. Ella era casta, quindi non gli rivelò i suoi pensieri e soffriva quella passione con rassegnazione cristiana. Dopo uno di quei soggiorni, l'ufficiale imperiale riprese la sua via come di consueto. Ma la giovane donna si ammalò dei propri pensieri e dovette mettersi a letto. Il marito le condusse vari medici che la esaminarono e dissero: « Forse è malata nell'anima, perché il suo corpo è sano ». Suo marito sedette presso di lei, supplicandola di rivelargli di che cosa soffrisse. Ella, timida ed arrossendo, non osava. Finalmente confessò: « Tu sai, mio signore, che per ami-

cizia e generosità tu introduci qui alcuni giovani. Ora io, tua moglie, ho concepito una passione per l'ufficiale imperiale». A queste parole il marito serbò il silenzio. Quando, qualche giorno più tardi, ritornò l'ufficiale, gli andò incontro e gli disse: « Fratello, tu sai quanto mi sei caro. Per affetto ti ho ricevuto, ho voluto che tu sedessi alla mia tavola in compagnia di mia moglie ». L'altro rispose: « È vero, signore ». Il marito soggiunse: « Ecco, mia moglie pensa a te ». Udendo ciò non soltanto l'ufficiale non pensò a lei ma, trasportato di carità, cadde nell'afflizione e disse al marito: « Non turbarti, Dio ci verrà in aiuto ». Poi se ne andò, si tagliò i capelli e prendendo un certo unguento se ne unse il capo e il volto al punto di bruciarli, e così i sopraccigli. Cancellò tutta la propria bellezza e divenne come un antico lebbroso. Si coprì poi di un velo nero e andò a visitare la malata, e il marito sedeva presso di lei. Rialzando il velo, mostrò loro il volto e prese a dire: « Ecco ciò che mi ha fatto il Signore ». La moglie, quando lo vide mutato da tanta bellezza a tanto orrore, ne fu atterrita; le sue tentazioni erano sparite in virtù della pena che s'era assunta quell'uomo. Si levò subito, tutto era dimenticato. Allora l'ufficiale imperiale chiamò da parte il marito e gli disse: « Grazie a Dio tua moglie non è più malata; ella però non vedrà più il mio viso ». Ciò si chiama porre l'anima al di sopra dell'amore e rendere il bene per il bene.

N., 37 *

Un anziano raccontava questa storia successa a un vescovo, perché accresca la nostra fiducia e affin-

ché ci si applichi alle cose di Dio per la nostra salvezza. « Si fece sapere al vescovo che risiedeva da noi, lui stesso lo ha raccontato, che, tra le dame della società, vi erano due cristiane che si può dire vivessero nell'impurità. Questa notizia turbò il vescovo. Temeva altri casi simili e si mise a supplicare Dio, pregandolo d'istruirlo; ed ecco ciò che meritò di vedere: Dopo la temibile e divina consacrazione, ciascuno si avvicinò per partecipare ai Santi Misteri; il vescovo vide allora dal viso la condizione delle anime, e a quali peccati ciascuno si era dato. I visi dei peccatori erano neri; certuni erano come riasi dal caldo, con occhi rossi e sanguinosi. I giusti erano vestiti di bianco e avevano volti luminosi. Gli uni erano bruciati e consumati dal Corpo del Signore quando lo ricevevano; presso altri esso diventava come una luce, e, entrato dalla bocca, illuminava tutto il loro corpo quando si erano comunicati. Tra la folla vi erano persone che avevano scelto la vita solitaria e altri che erano sposati. Il vescovo li vide tutti in questo modo. Subito dopo si volse e cominciò a distribuire egli stesso la comunione alle donne, per conoscere lo stato delle loro anime. Vide volti neri, rossi e sanguinosi, ed altri tutti luce. Tra questi si avvicinarono le due donne che erano state accusate davanti al vescovo. Proprio per loro egli aveva pregato e ricevuto il dono di leggere nei visi. Le vide dunque avvicinarsi ai Santi Misteri rivestite di un abito bianco, il volto luminoso e degno. Quando ebbero partecipato ai Misteri di Cristo, effusero luce. Una seconda volta il vescovo ricominciò l'abituale preghiera e supplicò Dio, tanto desiderava conoscere il senso delle rivelazioni che aveva ricevuto. Un

angelo del Signore si presentò a lui e lo invitò a interrogarlo su questo argomento. Il santo vescovo si informò subito su queste due donne: "La prima accusa era vera o falsa?". L'angelo affermò che ciò che gli avevano detto era vero. "E come può succedere che ricevendo il Corpo di Cristo i loro volti fossero luminosi?", domandò il vescovo; "apparivano biancovestite e brillavano di una luce straordinaria". L'angelo gli disse: "Si sono pentite delle loro cattive azioni e se ne sono allontanate con lacrime e lamenti, facendo elemosine ai poveri. Per le loro confessioni, meritano di essere avvicinate ai santi. Avevano promesso, d'altronde, di non più cadere in queste colpe se avessero ottenuto il perdono dei loro peccati trascorsi. Ecco perché hanno ottenuto questa trasformazione divina, insieme con il perdono per i loro delitti. Vivono ormai nel giusto cammino, con pietà e moderazione". Il vescovo disse allora che era meravigliato, non della loro trasformazione, ciò si produceva presso molta gente, ma del dono che Dio faceva loro, prima dispensandole completamente da ogni castigo e quindi degnandosi di concedere loro una tale grazia. L'angelo gli rispose: "Hai ragione di meravigliarti, perché tu sei un uomo. Il Nostro Signore e Dio, che è anche il vostro, è naturalmente buono e misericordioso con coloro che si allontanano dalle proprie colpe e si avvicinano a lui confessandole. Non li lascia andare al supplizio ma spegne la sua collera verso di loro e si deigna colmarli d'onori. Difatti, Dio ha tanto amato gli uomini che ha donato per loro il suo unigenito Figlio. Egli, che ha scelto di morire per quelli che erano i suoi nemici, non scioglierà ancor di più dai castighi quelli che

sono diventati i suoi servi e fanno penitenza per le loro azioni? Donerà loro i beni che ha preparati, perché ne gioiscano. Sappi dunque che nessuna colpa d'uomo vince la clemenza di Dio; si cancellino con la penitenza e con le buone azioni le colpe passate! Dio è misericordioso, conosce la debolezza della vostra razza, la forza delle passioni, la potenza e l'astuzia del diavolo. Perdona ai peccatori come ai suoi figli e aspetta con pazienza che si correggano. Compatisce quelli che si convertono e supplicano la sua bontà come se fossero infermi. Li libera subito dalle loro pene e dona loro i beni preparati per i giusti". Il vescovo disse all'angelo: "Spiegami, te ne prego, la diversità di quei volti e in quale peccato ciascuno di essi è caduto. Quando saprò questo, saprò tutto". L'angelo gli disse: "Quelli che hanno un volto gioioso e lucente sono quelli che vivono nella sobrietà, la castità e la giustizia, che sono modesti, compassionevoli e misericordiosi. Quelli dal viso completamente nero sono gli operai della fornicazione e dei cattivi desideri; sono dediti alle cattive azioni e a ogni sorta di crimini. I rossi e sanguinosi vivono nella malvagità e nell'ingiustizia; amano la maldicenza, sono blasfemi, ingannatori e assassini". L'angelo disse ancora: "Aiutali, se desideri la loro salvezza. Infatti tu hai meritato di ricevere ciò che chiedevi nelle tue preghiere: la vista dei peccati del tuo gregge e la possibilità di renderlo migliore, facendo far loro penitenza con i consigli e le suppliche; tutto questo per Colui che è morto per loro ed è risuscitato dai morti, Gesù Cristo, Nostro Signore. Dunque, per quanto zelo, forza, amore hai verso Cristo tuo Signore, veglia su loro perché si allontanino dai peccati e si ri-

volgano a Dio. Mostra loro chiaramente a quale peccato soggiaciono, affinché non disperino della loro salvezza. Le anime che si pentono e si volgono verso Dio saranno salvate e parteciperanno del convito futuro. E tu otterrai una grande ricompensa imitando il Signore che lasciò il cielo e visse sulla terra per la salvezza degli uomini" ».

Un anziano aveva un discepolo tentato di impurità; e l'anziano diceva: « Resisti, figlio mio, è una guerra che ti muove il nemico ». L'altro gli rispose: « Abba, non posso più reggere se non compio il mio desiderio ». L'anziano si mise allora a fingere e gli disse: « Anch'io sono tentato, figlio mio, andiamo dunque insieme ed esaudiamo quel desiderio, poi torneremo alla nostra cella ». L'anziano aveva una moneta d'argento; la prese e quando giunsero al luogo designato, disse al discepolo: « Resta fuori, entro io per primo, dopo sarà il tuo turno ». Entrò, diede la moneta alla meretrice e la supplicò di non contaminare il fratello. Ella glielo promise. L'anziano uscì dunque e disse al fratello d'entrare. La cortigiana gli disse: « Aspetta, fratello, sebbene io sia una peccatrice abbiamo anche noi le nostre leggi e devo prima osservarle ». Gli ordinò di fare cinquanta metanìe⁸³ mentre lei ne avrebbe fatte altrettante per proprio conto. Quando il fratello ebbe fatto venti o trenta metanìe, fu preso da rimorso e disse tra sé: "Come posso pregare Dio mentre mi preparo a compiere questo abominio?". Uscì tosto senza essersi contaminato e il Signore, vedendo la pena sofferta dal-

l'anziano, tolse al fratello la tentazione ed entrambi tornarono alle loro celle lodando Iddio.

N., 44 *

L'abate Poemen mi disse: « Ho visto due anziani a Scete: erano l'abate Paisio e l'abate Isaia. Quando viaggiavano, l'abate Paisio camminava avanti e quando alzava i piedi dalla sabbia, l'abate Isaia posava i piedi nelle sue orme, là dove aveva alzato i piedi, dicendo: « Possa io somigliare al padre mio! ». E tutti e due praticavano una vita mortificata. Quando andavano in chiesa, lasciavano la propria casa aperta e quando ritornavano dalla preghiera, l'abate Isaia, arrivato alla propria dimora, posava il suo libro e la sua tunica, poi andava dall'abate Paisio e stavano insieme due giorni, il sabato e la domenica. Un giorno, mentre passava da casa come al solito per lasciarvi il suo libro e la sua tunica prima d'andare dall'anziano, vide un fratello che portava una brocca. Ma l'abate Isaia non voleva che costui lo vedesse e si nascose dietro una duna di sabbia sino a che il fratello non ebbe portato via la piccola brocca e non si fu allontanato. Il fratello partì, l'abate Isaia corse tutto contento dal suo compagno e gli disse: « Sai? ». L'abate Isaia gli disse: « Che ti è successo? ». L'abate Isaia gli disse: « Sono passato da me come di consueto per depositarvi il mio libro e la mia tunica prima di venire qui e ho trovato un fratello che stava rubando. Timoroso che mi vedesse e fuggisse, mi sono sottratto alla sua vista nascondendomi dietro la sabbia per il tempo che portava la brocca, finché se ne fu andato ». L'abate Paisio gli disse: « Tu non

hai agito bene, abba Isaia, non volendo mostrarti a lui, gettarti ai suoi piedi e pregarlo di prendere la brocca, in modo che, quando se ne servirà per mangiare e pregherà il Signore, la sua coscienza non lo bruci come uno che ha rubato».

Eth. Coll., 13, 79

Un mimo andava per la sua strada e vide un monaco che abitava in cella. Il mimo si mise a pregare per l'anziano: « Dio, abbi pietà di quest'uomo povero e umile ». Non sapeva, infatti, chi fosse. E quando ripassò di nuovo presso di lui, pregò ancora e l'anziano lo salutò subito. Ora l'anziano diceva a quelli che venivano a lui: « Che il Signore vi protegga; a causa di noi, peccatori, costoro riceveranno grandi ricompense ».

Arm., II, 373 (57) B

Un vegliardo che viveva in una grotta della Tebaide aveva un discepolo di provata virtù. L'anziano aveva l'abitudine, verso sera, di istruire il suo discepolo, e gli insegnava ciò che era utile per la sua anima. Dopo avergli dato i suoi consigli, recitava la preghiera, poi lo mandava a dormire. Un giorno, alcuni pii secolari che conoscevano la grande asceti dell'anziano vennero a trovarlo, poi se ne andarono, dopo aver ricevuto i suoi incoraggiamenti. La sera, dopo l'Uffizio, quando i secolari erano già partiti, il vegliardo esortò e istruì il fratello come di consueto, ma, parlando, si addormentò. Il fratello attese pazientemente il risveglio dell'anziano per l'abituale preghiera. Ma l'anziano non si svegliava. Dopo aver

pazientato per molto tempo, il discepolo fu assalito dal pensiero di andarsene a dormire senza averne ricevuto il permesso, ma si fece forza, resse a questo pensiero e non vi andò. Una seconda volta, lo riprese la voglia di andare a dormire, ma tenne duro. Questo successe sino a sette volte e resistette sempre a questo pensiero. La metà della notte era già trascorsa, quando il vegliardo si risvegliò; trovò il suo discepolo seduto accanto a lui. « Sei restato sinora senza andar via? », gli disse. « Sì, Padre, tu non mi avevi congedato ». « Perché non mi hai svegliato? ». « Non ho osato, per paura di infastidirti ». Si levarono e cominciarono a recitare il mattutino. Finita la preghiera, l'anziano lasciò libero il discepolo. Rimasto solo, ebbe un'estasi; vide un trono collocato nel posto d'onore, e su quel trono sette corone. L'anziano interrogò colui che glielo mostrava: « Per chi sono? ». Gli fu risposto: « È il luogo e il trono che Dio ha dato al tuo discepolo per la sua condotta; questa notte ha meritato sette corone ». A queste parole, l'anziano si stupì. Tremante, chiamò il discepolo e gli domandò: « Dimmi, dunque, che cosa hai fatto questa notte? ». E l'altro rispose: « Padre, perdonami, non ho fatto niente ». L'anziano, pensando che non confessasse per umiltà, insisté: « Sei ben sicuro di questo? Non mi riposerò prima che tu mi abbia detto quello che hai fatto o pensato questa notte ». Ma il fratello non aveva coscienza di aver fatto cosa alcuna, e, non sapendo cosa rispondere, disse al vegliardo: « Padre, perdonami, ma non ho fatto niente, a parte questo: ho avuto sette volte voglia di andare a dormire, ma non ci sono andato perché tu non mi avevi congedato, come di consueto ». L'anziano

comprese subito che Dio gli aveva dato una corona ogni volta che aveva resistito a questi pensieri. Non ne fece parola al fratello, perché avrebbe nuociuto alla sua anima; ma raccontò ciò che era successo ai padri spirituali per farci sapere che Dio dà una corona anche per i pensieri non molto importanti. È bene farsi violenza per Dio: sta scritto: « Il Regno dei Cieli soffre violenza, e sono i violenti a impossessarsene ».⁸⁴

N., 211

Gli anziani dicevano che nessuno poté mai farsi una giusta idea della vita che conduceva l'abate Arsenio. Abitava allora nel Basso Egitto. Poiché era assillato dalle folle, decise di abbandonare la sua cella. Non prese nulla con sé e disse ai suoi discepoli Alessandro e Zoilo: « Tu, Alessandro, prendi la barca; e tu, Zoilo, vieni con me sino al fiume e cerca una imbarcazione che vada ad Alessandria; poi, raggiungi tuo fratello ». Zoilo, turbato da queste parole, non rispose. Fu così che si separarono. Il vegliardo scese dunque nella regione d'Alessandria; là cadde gravemente ammalato. I suoi discepoli si domandavano tra loro: « Qualcuno di noi non avrà rattristato il vegliardo, e non sarà forse per questo che egli si è separato da noi? ». Ma non trovarono da rimproverarsi niente che avesse potuto dispiacergli, neppure una disobbedienza. Nel frattempo, il vegliardo riacquistò la salute e si disse: « Andrò verso i miei padri? ». Ritornò a Petra, dove abitavano i suoi discepoli. Poiché stava sull'argine del fiume, una serva etiope gli si avvicinò e toccò la sua melote. Il ve-

gliardo la respinse. Ma la giovane replicò: « Se sei un monaco, vattene sui monti ». Il vegliardo fu toccato da compunzione per questa parola e ripeté a se stesso: « Arsenio, se sei monaco, vattene sui monti! ». In quel momento Alessandro e Zoilo gli corsero incontro. Si prostrarono ai suoi piedi; anche il vegliardo si prostrò dinanzi a loro, e tutti e tre si misero a piangere. Il vegliardo disse: « Non avete sentito dire che sono stato ammalato? ». « Sì, certamente », risposero. Il vegliardo continuò: « Perché non siete venuti a trovarmi? ». Rispose Alessandro: « Non abbiamo potuto sopportare che tu ti fossi separato da noi; di più, alcuni fratelli ne sono stati male edificati e ci hanno detto che se noi non avessimo disobbedito al vegliardo, egli non si sarebbe separato da noi ». Egli riprese: « Anch'io sapevo che si diceva questo; ma ora si dirà invece: "La colomba non ha trovato dove posare il piede, e ha fatto ritorno nell'Arca di Noè" ».⁸⁵ I suoi discepoli ne furono tanto consolati ed egli restò con loro sino alla sua morte. Quando lo videro in punto di morte, i discepoli si sentirono abbandonati, ma egli disse loro: « L'ora non è ancor venuta, quando verrà ve lo dirò. Ma vi citerò dinanzi al tribunale di Cristo se lascerete che qualcuno faccia una reliquia del mio corpo ». Essi gli dissero: « Che faremo noi dunque? Non sappiamo preparare i morti e seppellirli ». Il vegliardo rispose: « Non saprete legarmi una corda a un piede e trascinarvi su per la montagna? ». Quando fu vicino a morire, i fratelli lo videro piangere e gli dissero: « In verità, anche tu hai paura della morte, Padre! ». « In verità », egli disse, « la paura che provo in questo momento non ha cessato di accompagnarvi da

che sono monaco. Sì, ho molta paura ». E fu così che si addormentò. Arsenio aveva sempre avuto sulle labbra queste sentenze: « Arsenio, perché hai abbandonato il mondo? » e « Mi sono sovente pentito di aver parlato, mai d'aver taciuto ». Venendo a sapere la morte di Arsenio, l'abate Pastor si mise a piangere e disse: « Felice te, abate Arsenio, che hai pianto su te stesso in questo mondo. Infatti colui che in questo mondo non piange su se stesso piangerà eternamente nell'altro. Perché, o qui spontaneamente, o laggiù sotto la tortura, non possiamo evitare di piangere ».

Arsenio, 32, 40, 41

L'abate Daniele diceva che l'abate Arsenio non aveva mai consentito a discutere su qualche quesito delle Scritture, anche se, volendo, ne sarebbe stato ben capace; così non scriveva volentieri una lettera. Quando di tanto in tanto si recava in chiesa, si metteva dietro una colonna perché nessuno vedesse il suo viso e per non essere distratto da nessuno. A vederlo, lo si sarebbe preso per un angelo, come Giacobbe. Aveva bei capelli bianchi, un corpo ben fatto e tuttavia magro, una gran barba gli scendeva sino al ventre in tutta la sua larghezza. Le sue ciglia erano cadute in seguito alle molte lacrime versate. Era alto, ma curvo per la vecchiaia. Visse novantacinque anni, vale a dire quaranta nel Palazzo dell'imperatore Teodosio il Grande, di santa memoria, che fu il padre di Arcadio e di Onorio; quaranta a Scete, dieci a Troes, al di sotto di Babilonia, vicino a Menfi, e tre a Canope di Alessandria. Doveva passare gli ultimi

due anni a Troes, dove terminò la sua corsa nella pace e nel timore di Dio, perché era uomo di bene, pieno di Spirito Santo e di fede.⁸⁶

Arsenio, 42

« Al tempo della mia giovinezza », raccontò l'abate Macario, « vivevo in Egitto in una cella. Fui fatto chierico contro la mia volontà e poiché non accettai di compiere questo servizio, fuggii in un'altra regione. Un secolare che viveva santamente veniva da me a prendere gli oggetti che avevo fabbricato e procurarmi quello che mi era necessario. Accadde in questo villaggio che una ragazza di dubbia condotta commettesse una colpa per istigazione del demonio. Restò incinta e le si domandò chi fosse il padre. "È un anacoreta che ha dormito con me", rispose. Gli abitanti uscirono, mi presero e mi condussero al villaggio. Mi appesero al collo delle pentole annerite che avevano unito per i manici e mi fecero attraversare in tutti i sensi il villaggio, battendomi e gridando lungo la via: "Questo monaco ha disonorato una nostra fanciulla, scacciamolo". Mi picchiarono a tal punto che pensai di morirne. Un anziano che passava da quelle parti, disse allora: "Sino a quando picchierete questo monaco straniero?". Colui che di solito mi serviva, seguiva di lontano, pieno di vergogna, perché coprivano d'ingiurie anche lui: "Ecco il tuo eremita, e tu ti rendi garante dei suoi atti!". I genitori della ragazza aggiunsero: "Non lo lasceremo prima che ci abbia promesso di mantenere nostra figlia". Dissi allora all'uomo che mi assisteva di impegnarsi a mio nome, cosa che egli fece. Di ri-

torno nella mia cella, gli diedi tutte le ceste che avevo, dicendogli di venderle per pagare il cibo a questa donna. Dissi anche a me stesso: "Macario, ecco che ti sei trovata una donna, devi ora lavorare molto di più per farla vivere". Lavorai non soltanto il giorno, ma anche la notte, e le davo ciò che avevo guadagnato. Quando la sventurata giunse al suo termine, passò più giorni nel dolore ma non partoriva. Le si domandò la ragione: "Io so perché sono stata torturata per sì lungo tempo", rispose. "Perché?", chiesero i genitori. "Perché ho calunniato questo monaco; l'ho accusato falsamente, mentendo; egli non c'entra per niente in quest'affare. Fu un giovane, il colpevole". Il mio servitore, udendo questo, corse da me tutto contento: "La ragazza non ha potuto partorire prima di aver confessato che tu non c'entri per niente e ha dovuto riconoscere che ha mentito, accusandoti. Ecco, tutti i contadini vogliono venire qui, nella tua cella, a rendere gloria a Dio e a scusarsi con te!". Appena saputa la notizia, mi alzai e scappai sino a qui, a Scete, per non essere malmenato da quella gente. Ecco, perché mi sono fermato qui ».

Macario, 1

I padri raccontavano: « Vi era un superiore di una comunità il cui servo, divenuto negligente, lasciò il monastero e partì per altro luogo. L'anziano andava quasi continuamente a trovarlo e lo supplicava di ritornare, ma l'altro non ne voleva sapere. L'anziano fece questo per tre mesi, e il servo, infine persuaso, ritornò al monastero. Il superiore gli comandò d'andare a raccogliere della paglia. Mentre

faceva ciò, il servo perse un occhio per azione di Satana. L'anziano ne fu molto rattristato e si mise a confortarlo mentre soffriva, ma il servo gli disse: "Sono io la causa di tutto, soffro per le pene che ti ho dato". Dopo un po' di tempo fu liberato dalla sofferenza, ma restò l'infermità. Di nuovo l'anziano gli comandò di andare a raccogliere foglie di palma. Mentre lavorava, un ramo si staccò per azione del nemico e gli spaccò l'altro occhio. Ritornò al monastero e visse là nel silenzio, senza più far niente. L'abate del monastero cadde ammalato e quando fu prossima la sua chiamata a Dio lo seppe in anticipo e riunendo tutti i monaci disse loro: "La mia ora è vicina, pensate a voi". Ognuno si mise a dire: "A chi ci lasci, Padre?". L'anziano tacque, fece venire il cieco da solo a solo e gli annunciò la propria morte. Costui disse piangendo: "A chi mi affidi, me, il cieco?". "Prega", rispose l'anziano, "perché ho la certezza davanti a Dio, e spero che domenica tu presiederai la Sinassi". Qualche giorno dopo la sua morte, il cieco riebbe la vista e divenne padre della comunità ».

N., 22

Al vescovo di una certa città accadde di ammalarsi e di essere abbandonato da tutti. Vi era là un monastero di donne, e la superiora, venendo a sapere che il vescovo era abbandonato, prese due monache con sé e andò a visitarlo. Mentre il vescovo parlava con lei, una delle sue compagne, che si trovava presso i piedi del vescovo, lo toccò per vedere come stava. Egli si turbò a quel contatto e disse alla superiora: « Non ricevo cura alcuna dai miei vicini,

degnati dunque di lasciare questa sorella a servirmi ». L'altra, non supponendo niente di male, gliela lasciò. Spinto dal diavolo, egli le disse: « Fammi cuocere qualcosa perché io la mangi ». Ella fece ciò che le era richiesto; dopo aver mangiato egli le disse: « Coricati con me ». E commise peccato. Ella rimase incinta e il clero l'arrestò dicendo: « Di' chi ti ha messo incinta ». Ma lei non voleva confessarlo. Allora il vescovo disse: « Lasciatela, sono io che ho commesso questo peccato ». Quando si fu rimesso dalla sua malattia, si recò in chiesa, depose il suo pallio sull'altare, se ne andò con un bastone in mano e arrivò a un monastero dove non era conosciuto. Ora, l'abate del monastero, che aveva delle rivelazioni, sapeva che un vescovo doveva giungere al monastero; lo annunciò al portinaio dicendo: « Fa' attenzione, fratello, oggi deve venire un vescovo ». Il portinaio, che si attendeva di vederlo arrivare con una lettiga, o almeno con una certa pompa, come un vescovo, non si accorse di nulla. Ma l'abate uscì incontro a lui e lo salutò dicendo: « Siate il benvenuto, signor vescovo! ». Stupefatto d'esser stato riconosciuto, egli voleva fuggire in un altro monastero. Ma l'abate gli disse: « Dove tu andrai, io verrò con te ». Dopo molte insistenze, lo fece entrare nel monastero. Il vescovo vi fece vera penitenza e morì nella pace, al punto che vi furono prodigi alla sua morte.

N., 32

Uno dei padri raccontava che due mercanti, originari d'Apamea, erano amici e commerciavano all'estero; uno era ricco, l'altro di mediocre fortuna.

Il ricco aveva una moglie molto bella e casta, come il racconto mostrerà. Suo marito la lasciò vedova. L'altro, che conosceva la sua serietà, voleva averla per moglie, ma non osava dirglielo, temendo un rifiuto. Ella, che era sensibile, comprese e gli disse: « Signor Simeone » — poiché questo era il suo nome —, « vedo che hai delle preoccupazioni; dimmi ciò che hai e ti risponderò francamente ». Non osava, in principio, parlarle, ma infine si confessò e la supplicò di voler essere sua moglie. Ella gli disse: « Se fai ciò che ti ordino, acconsentirò ». Egli rispose: « Tutto ciò che mi ordinerai, lo farò ». Ella gli disse: « Va' dunque nel tuo fondaco e digiuna sino a che io ti chiami; in verità io stessa non mangerò nulla prima di chiamarti ». Egli accettò e, poiché lei non gli aveva fissato il momento in cui lo avrebbe chiamato, pensava che lo chiamasse lo stesso giorno. Uno, due, tre giorni passarono senza che ella lo chiamasse; perseverò nondimeno, sia per il suo desiderio di lei, sia perché Dio dirigeva ogni cosa e gli dava la pazienza, sapendo dove lo voleva chiamare; in effetti, sarebbe divenuto in seguito un vaso di elezione. Il quarto giorno lei lo fece condurre. Era indebolito e non potendo sostenersi per la debolezza, si fece trasportare. Lei, da parte sua, aveva fatto preparare una tavola e stendere un letto; gli disse: « Ecco una tavola e un letto, dove vuoi che andiamo? ». Lui rispose: « Te ne prego, abbi pietà di me, dammi qualcosa da mangiare perché cado per lo sfinimento e non penso più alle donne causa la mia debolezza ». Ella gli disse: « Così, quando hai fame, tu metti il cibo al di sopra di me, di ogni donna e del piacere stesso; quando dunque avrai tali pensieri, usa questo

rimedio e sarai liberato da ogni pensiero sconveniente. Credimi, dopo mio marito, non avrò rapporti con te né con alcun altro, ma con l'aiuto di Cristo conto restare vedova». Egli fu preso da compunzione e, pieno d'ammirazione per lo spirito e la castità di lei, le disse: « Poiché il Signore ha voluto salvarmi con la tua saggezza, che mi consigli di fare? ». Ella, che diffidava della giovinezza e della bellezza e temeva di soffrire lei stessa, in certi momenti, le medesime tentazioni, gli disse: « Penso, in nome di Dio, che tu ami me sola ». Le rispose: « È vero ». Lei gli disse: « E io, in verità, ti amo davanti a Dio, ma poiché è la voce del Maestro che mi ha detto: "Se qualcuno viene a me e non odia suo padre e sua madre, la sua donna, i suoi figli, i suoi fratelli e la sua vita stessa, non può essere il mio discepolo",⁸⁷ allontaniamoci, in nome di Dio, l'uno dall'altra, affinché il Signore tenga conto a te dell'esserti separato per amor suo dalla tua donna, e tenga conto a me d'essermi separata da mio marito. Ecco dunque, nel nostro paese c'è un monastero di anacoreti ad Apamea. Se vuoi veramente essere salvo, va' a vivere nel ritiro e in verità compiacerai Dio ». Egli abbandonò subito gli affari, si ritirò in quel monastero e vi dimorò sino alla morte; e fu un monaco provato, dal cuore puro, che non considerava che il bene e vedeva tutte le cose con gli occhi dello spirito. L'abate Simeone stesso aveva raccontato tutto questo al narratore.

N., 84

Un monaco aveva sotto la sua autorità un altro monaco, che abitava in una cella distante dieci mi-

glia. Gli venne l'idea di chiamare quel fratello perché venisse a prendere un pane. Poi rifletté e si disse: « Per un pane, impongo al mio fratello la fatica di dieci miglia? Vado piuttosto a portargli metà del pane ». Lo prese, dunque, e se ne andò alla cella del fratello. Per strada inciampò con l'alluce del piede e sgorgò sangue. Il monaco si mise a piangere di dolore, ma ecco che un angelo venne a dirgli: « Perché piangi? ». Il monaco gli disse: « Mi sono ferito l'alluce e soffro ». L'angelo gli disse: « E piangi per questo? Non piangere, ché i passi che fai per il Signore sono contati e ti varranno una gran ricompensa davanti a Dio. E affinché tu lo sappia, ecco che in tua presenza io prendo del tuo sangue e lo offro a Dio ». Allora, in resa di grazie, il monaco continuò la sua strada verso l'altro monaco. E gli donò il pane e gli raccontò la bontà di Dio, poi ritornò alla propria cella. L'indomani, prese l'altra metà del pane e se ne andò da un altro monaco. Ora, quest'altro monaco era anche lui per strada e si incontrarono a mezza via. Colui che aveva fatto la buona azione cominciò a dire all'altro: « Avevo un tesoro e tu hai cercato di togliermelo ». L'altro gli disse: « Dove sta scritto che la porta stretta non può lasciar passare che te? Lasciami entrare con te ». E di colpo, mentre parlavano, un angelo del Signore apparve e disse loro: « La vostra emulazione è salita al Signore in odore di soavità ».

N., 441 (P.E., 36, 33-35)

S'interrogò un anziano su coloro che vanno di luogo in luogo chiedendo le preghiere degli altri, ma vivono nella negligenza. L'anziano rispose: « La pre-

ghiera del giusto ha molto potere⁸⁸ quando è sostenuta, cioè, quando colui che chiede la preghiera coopera e prende parte alla lotta, e, con ogni diligenza e con pena di cuore, si astiene dai pensieri e dalle azioni malvagie. Al contrario, se egli vive nell'indifferenza, non vi è il minimo beneficio, anche se i santi pregano per lui, poiché è detto: "Se uno costruisce e l'altro demolisce, a che cosa riusciranno essi, se non a fare fatica". E aggiungo questa storia, che è accaduta ai nostri giorni: Un santo abate, padre di un monastero, era ornato di tutte le virtù, soprattutto d'umiltà e di dolcezza. Era anche misericordioso, compassionevole e sorpassava molti per la sua carità. Quest'uomo pregava Dio in questo modo: "Signore, mi riconosco peccatore ma spero nella tua misericordia e di essere salvato per la tua pietà. Supplico dunque la tua bontà, Maestro: non separarmi dalla mia comunità, anche nel mondo a venire, ma nella tua bontà accorda loro con me il tuo regno". E poiché ripeteva senza tregua questa preghiera, il Dio amico degli uomini lo rassicurò nella seguente maniera: Doveva celebrare la commemorazione dei santi in un altro monastero poco lontano dal suo. Poiché aveva rifiutato di andarvi, udì dire in sogno: "Vacci, ma invia prima i tuoi discepoli davanti a te, e dopo partirai solo". Ora il Cristo, che si fece povero per noi e che si è fatto tutto a tutti per salvare tutti gli uomini, prese le sembianze di un mendicante infermo che giaceva sulla strada. Passando, i discepoli lo trovarono che si lamentava e gliene domandarono la causa. Rispose: "Sono infermo; ero salito su una bestia; essa mi ha gettato giù e ha preso la fuga: ed eccomi senza nessuno che mi porti soccorso".

Essi gli dissero: "Che cosa possiamo fare per te, Padre, noi che andiamo a piedi?". E, lasciandolo, proseguirono per la loro strada. Poco tempo dopo sopraggiunge l'abate e trova il povero giacente e gemente. Informatosi della sua storia, gli disse: "Non vi sono stati alcuni monaci, che sono appena passati di qui, e che ti hanno trovato in questo stato?". "Sì", rispose, "ma, conosciuta la storia, sono passati oltre dicendo: Noi andiamo a piedi, che possiamo fare per te?". L'abate gli disse: "Sei capace di camminare un po'? Partiremo insieme". "Non posso", rispose. L'abate continuò: "Andiamo, ti porterò io; Dio ci aiuta, partiamo". L'altro disse: "Come farai a portarmi per una così grande distanza? Va' e prega per me". L'abate soggiunse: "Non ti lascerò. Ecco una pietra: Ti ci metto sopra, mi metto sotto di te e ti porto". Così fece. In principio ebbe l'impressione di portare il peso di un uomo, dopo si fece più leggero e più facile da portare. E poiché divenne infine estremamente leggero, l'abate si domandò ciò che questo significava. Subito l'uomo disparve, ma l'abate udì la sua voce che gli diceva: "Poiché mi hai sempre invocato per i tuoi discepoli affinché fossero accolti con te nel Regno dei Cieli, vedi come la tua misura è altra dalla loro; persuadili dunque a praticare le tue opere e riceverai ciò che chiedi, perché io sono un giudice giusto che rende a ciascuno secondo le sue opere" ».

N., 449 (P.E., IV, 13, 1-10)

Un eremita pieno di discernimento desiderava abitare alle Celle e non trovava, nel momento, una

cella. Ora, vi era in quel luogo un anziano che aveva una cella isolata, dove abitava. Lo chiamò e gli disse: « Abita pure qui, in questo luogo, sinché non avrai trovato una cella », poi se ne andò. Della gente venne a visitare l'eremita come si va da uno straniero per trarne beneficio; egli li accoglieva. L'anziano che gli aveva dato la cella cominciò a ingelosirsi e a parlare di lui: « Io », disse, « sono vissuto qui molti anni in una grande ascesi, e nessuno è venuto da me. Questo vanesio è qui solo da qualche giorno, e quanti vanno a lui! ». Disse al suo discepolo: « Va' e digli: Allontanati da qui perché ho bisogno della cella ». Il discepolo andò: « Il mio abate ti domanda come stai ». L'eremita gli rispose: « Che preghi per me, perché ho male allo stomaco ». Rientrando, il fratello disse all'anziano: « Egli dice: Ho in vista una cella e me ne vado ». Due giorni dopo, l'anziano gli fece dire: « Se non ti allontani, vengo con un bastone e ti scaccio ». Arrivato dall'eremita, il fratello gli disse: « Il mio abate ha saputo che eri malato. Se ne affligge molto e mi manda a prendere tue notizie ». L'altro gli disse: « Digli che sto molto meglio grazie alle sue preghiere ». Andò dunque a dire all'anziano « [Egli ha detto:] Aspetta sino a domenica e me ne andrò per volontà di Dio ». Arrivò la domenica e l'eremita non se ne andava. L'anziano prese un bastone e partì per scacciarlo a bastonate. Il suo discepolo gli disse: « Parto prima di te perché temo che dei fratelli non si trovino là e non ne siano scandalizzati ». Partì dunque correndo e disse all'eremita: « Il mio abate viene a consolarti e a portarti nella sua cella ». Sentendo la carità dell'anziano, l'eremita uscì ad incontrarlo, e,

facendogli da lontano una metanìa, gli disse: « Vengo verso la tua santità, Abba, non affaticarti ». Allora Dio, che vedeva le azioni del giovane monaco, toccò il cuore del suo abate; il quale gettò il bastone e corse ad abbracciare l'eremita. L'abbracciò, dunque, e lo portò nella sua cella come se non gli avesse mai detto niente. L'anziano disse poi al suo discepolo: « Tu non gli hai detto mai niente di ciò che ti avevo ordinato? ». « No », rispose l'altro. L'anziano ne fu felice. Comprese che ciò era dovuto alla gelosia del nemico e lasciò in pace l'eremita. Poi cadde ai piedi del suo discepolo e gli disse: « Tu sei il padre mio e io il tuo discepolo, poiché le nostre due anime sono state salvate per il tuo modo di agire ».

N., 451

Un fratello venne a trovare un grande anziano sulla montagna di Ferme e gli disse: « Abba, che fare? La mia anima si perde ». L'anziano gli disse: « Perché, figlio mio? ». E il fratello disse: « Quando ero nel mondo, come un giusto digiunavo, vegliavo, avevo molta compunzione e fervore, mentre ora, Padre, non vedo assolutamente alcun bene in me ». L'anziano gli disse: « Credimi, figlio mio, tutto quello che facevi quando eri nel mondo, erano la vanagloria e le lodi degli uomini a darti il coraggio di farlo, e questo non era gradito a Dio; anche Satana non ti faceva guerra e non aveva cura di fermare il tuo slancio [P.E. aggiunge: perché anche così tu non ne avevi alcun beneficio]. Ora, al contrario, che ti vedé diventare soldato di Cristo e partire all'attacco contro di lui, si è armato anch'egli contro di te.

Del resto, un solo Salmo che tu dica ora con compunzione piace di più a Dio dei mille che dicevi nel mondo; e gradisce il tuo piccolo digiuno più che le settimane in cui digiunavi nel mondo ». Il fratello gli disse: « Non digiuno più per nulla, adesso, ma tutti i beni che avevo nel mondo mi sono stati tolti ». L'anziano gli disse: « Ciò che hai ti è sufficiente, persevera soltanto e sarà bene ». Poiché il fratello insisteva e diceva: « Certamente, Abba, la mia anima si perde », l'anziano gli disse allora: « Credimi, fratello, non volevo dirtelo per non fare del male al tuo pensiero, ma vedendoti cadere nello scoraggiamento a istigazione di Satana, te lo dico: Il solo fatto di pensare che facevi del bene e conducevi vita virtuosa quando eri nel mondo, è orgoglio; poiché a questo modo anche il fariseo perdette tutto il bene che aveva fatto. Al contrario, ora che ti consideri come se tu non facessi assolutamente niente di bene, questo basta, fratello, per la tua salvezza, perché questa è umiltà. Così fu giustificato il pubblicano che non aveva fatto niente di bene. Poiché un uomo peccatore e negligente, a condizione che abbia la contrizione di cuore e l'umiltà, piace più a Dio di colui che fa molto bene e che si considera come se veramente facesse un qualche bene ». E il fratello, molto aiutato, fece una metanìa e disse all'anziano: « Oggi, Abba, la mia anima è stata salvata da te ».

N., 550 (P.E., I, 44, 4)

Un anziano abitava alle celle dette Eremitiche, fuori d'Alessandria, e questo anziano era molto ipocondriaco e impaziente. Ora, un giovane fratello in-

tese parlare di lui e fece questo patto con Dio: « Signore, per tutto il male che ho fatto, voglio abitare e perseverare con questo anziano per servirlo e procurargli il riposo ». L'anziano l'insultava dunque tutti i giorni come un cane. Dio, vedendo la pazienza e l'umiltà del fratello, dopo sei anni passati con l'anziano gli mostrò in sogno un personaggio terribile che teneva una grande pergamena; questi gli mostrò una metà della pergamena cancellata e l'altra metà scritta, dicendogli: « Ecco, il Maestro ha ridotto di metà il tuo debito; lotta ancora per il resto ». Ora vi era un altro spirituale che abitava nel vicinato e apprese come l'anziano si trascurasse e tormentasse il fratello continuamente, e il fratello gli facesse delle metanie senza che il vegliardo si riconciliasse con lui. E ogni volta che questo spirituale incontrava il fratello, gli domandava: « Che cosa c'è di nuovo, figlio mio? Come hai passato la giornata? Abbiamo tratto qualche profitto? Abbiamo cancellato qualche cosa dalla pergamena? ». Il fratello, sapendo che quell'anziano era uno spirituale, non gli nascondeva niente ma gli rispondeva dicendo: « Sì, Padre, ho penato un po' ». Se qualche volta, di tanto in tanto, passava un giorno senza che fosse insultato, coperto di sputi o messo alla porta dall'anziano, se ne andava la sera dal vicino e gli diceva piangendo: « Infelice me, Abba, la giornata è stata cattiva, perché non ho guadagnato niente, ma l'ho passata nel riposo ». Dopo dieci altri anni, il fratello morì; e lo spirituale assicurò: « L'ho visto, era con i martiri e pregava Dio per il suo anziano con molta fiducia, dicendo: "Signore, nello stesso modo che tu mi hai fatto misericordia per suo mezzo, abbi pietà

anche di lui a causa della tua misericordia e di me tuo servitore" ». E quaranta giorni dopo, Dio prese anche l'anziano nel luogo del riposo. Ecco la fiducia che acquistano coloro che sopportano per Dio le tribolazioni.

N., 551 (P.E., I, 37, 4)

Un anziano ha detto: « Noi abbiamo inteso dire da alcuni santi che avevano il Cristo parlante in loro del patto che univa quattro santi sacerdoti: costoro si erano dati tra loro la mano destra per impegnarsi a vivere in unione d'anima e di costumi in questo mondo e ritrovarsi così ancora insieme nel cielo, fiduciosi nella parola del Maestro che disse: "Se due di voi si accordano sulla terra a proposito di una faccenda qualunque da chiedere, ciò sarà loro fatto dal Padre mio che è nei Cieli". E tre di loro che si dedicarono all'ascesi furono esicasti nel deserto, mentre l'altro li serviva per i loro bisogni. Accadde dunque che due morirono in Cristo e furono portati nel luogo del riposo. Due furono lasciati sulla terra, il servitore e un esicasta. Ora per un'insidia del funesto demonio, il servitore cadde nella fornicazione, e a uno dei santi dioratici fu rivelato che i due defunti supplicavano Dio per il servitore, dicendo: "Concedi che il fratello sia mangiato da un leone o da un'altra bestia selvaggia, affinché, lavato dal suo peccato, venga nel luogo in cui noi siamo e il nostro patto non crolli". E siccome il fratello era stato a compiere il suo abituale servizio e ritornava dall'esicasta, incontrò per caso un leone che cercò di ucciderlo. Ora l'esicasta, saputo il fatto perché gli

fu rivelato, stette in orazione pregando Dio per il fratello, e subito il leone si fermò. Dunque i due padri già defunti supplicarono Dio dicendo: "Noi ti preghiamo, Maestro, permetti che sia mangiato affinché venga con noi nella beatitudine e non ascoltare colui che intercede per lui sulla terra, o Santo". Mentre l'anziano nella sua cella implorava Dio, con una preghiera molto insistente e con lacrime, d'aver pietà del fratello e di strapparli al leone. Ora Dio esaudì il grido dell'anziano e disse ai padri che erano in cielo: "È giusto esaudire costui, poiché voi siete qui nel riposo, liberati dalle pene e dalle fatiche della vita, mentre egli è spossato e in lotta contro gli spiriti del male. Per questo è giusto concedergli la grazia piuttosto che a voi". Sull'istante dunque il leone si ritirò dal fratello, e costui, essendo entrato nella cella, trovò l'anziano che stava piangendo per lui e gli raccontò tutto ciò che gli era accaduto e gli confessò il suo peccato. E avendo riconosciuto che Dio l'aveva risparmiato, fece penitenza e in poco tempo ritornò alla sua prima perfezione. Ora accadde che tutti e due s'addormentarono e morirono in Cristo e fu rivelato ai suddetti santi dioratici che i quattro erano in uno stesso luogo, secondo le infallibili promesse di Nostro Signore Gesù Cristo ».

N., 597 (P.E., III, 38, 10-14)

Il vescovo di una certa regione venne a morte. Gli uomini di quei paraggi andarono a trovare l'arcivescovo per pregarlo di consacrare loro un vescovo al posto del defunto. L'arcivescovo disse loro: « Datemi un uomo che voi sapete sia atto a pascolare il

gregge di Cristo e ve lo consacrerò ». Essi dissero: « Noi non abbiamo nessuno se non colui che il tuo angelo ci darà ». E l'arcivescovo disse loro: « Siete tutti qui? ». Essi dissero: « No ». « Andate a riunirvi tutti e venitemi a trovare affinché il vostro vescovo sia eletto con l'accordo di tutti ». Essi partirono, si riunirono e vennero a domandare di consacrare il vescovo ed egli disse loro: « Datemi qualcuno in cui abbiate piena fiducia e ve lo consacrerò ». Essi dissero: « Noi non abbiamo nessuno se non colui che il tuo angelo ci indicherà ». « Non manca nessuno di voi? », disse egli. « Nessuno manca », dissero, « se non chi sorveglia l'asinello del nostro principe ». « Avrete fiducia in colui al quale io do la mia fiducia? », disse l'arcivescovo. « Gli daremo la nostra fiducia », dissero. E l'arcivescovo ordinò di far venire colui che sorvegliava l'asinello del principe e lo consacrò loro vescovo. Lo ricevettero con la più grande gioia e ripartirono per via d'acqua verso i loro paesi. Ora vi era nel paese una grande siccità e colui che era stato fatto vescovo pregava Dio con questa intenzione. E Dio gli disse: « Va' alla tale porta della città dalla parte di oriente e il primo che vedrai venire, fermalo, perché preghi, e la pioggia verrà ». Fecce così e si mise sul posto col suo clero. Ed ecco che entrò un vecchio etiope che portava un carico di legna da vendere in città. Il vescovo si alzò e lo fermò e subito il vegliardo depose il suo carico di legna; il vescovo lo supplicò dicendo: « Abba, prega affinché venga la pioggia ». Egli cominciò e subito venne la pioggia, si abbatté come le cateratte del cielo, e se non avesse pregato di nuovo non sarebbe più cessata. Il vescovo rivolse al vecchio questa preghiera: « Fac-

ci la carità, Abba, di dirci, a nostro beneficio, quale è il tuo genere di vita, affinché noi cerchiamo d'imitarlo ». Il vecchio disse: « Perdonami, Signore, come tu mi vedi, esco di città per tagliarmi questo piccolo carico di legna e rientro per venderla. E non tengo niente più dei due piccoli pani che mangio. Dormo nella chiesa e l'indomani esco e faccio lo stesso. Se fa cattivo tempo durante uno o due giorni, resto senza mangiare sino a che il bel tempo ritorni e io possa uscire per tagliare ». Il vescovo e il suo clero furono edificati, resero gloria a Dio e gli dissero: « Per certo, tu hai realizzato ciò che è scritto: "Io sono uno straniero su questa terra" ».

N., 628

Vi era un uomo che cadde nella fornicazione per tre anni; e il suo igumeno era dioratico, eppure non lo sapeva. Ora, un giorno, l'abate conobbe la sua cattiva azione; lo chiamò e disse: « Dimmi, dove sei stato questa notte e perché irriti Dio? ». Ed egli cadde ai suoi piedi e disse: « Ho peccato davanti a Dio, ed ecco, da tre anni sono preso in questa azione impura ». L'abate disse: « Ma che facevi, perché Dio mi nascondesse i mali nei quali eri infilzato? ». Egli disse: « Era mio uso, ogni notte in cui andavo a compiere l'azione impura, dire piangendo, all'andata e al ritorno, gli otto canoni dei Salmi e gli inni penitenziali; ma questa notte il cattivo demone mi ha reso negligente, mi ha fatto disperare e ha detto che le mie preghiere erano inutili. Non mi sono più ricordato di Dio e non ho salmodiato ». E l'abate disse: « Benedetta sia la misericordia di Dio, che non

vuole la dannazione dell'uomo! E ora, poiché Dio non si è ricordato delle tue azioni di tre anni, io ugualmente ti perdono l'atto di questa notte, per la misericordia di Dio». Ed egli ritornò a Dio e divenne un uomo perfetto per penitenza e buone opere.

Arm., I, 622 (25) A

I padri dicevano anche che c'era un fratello asceta e mortificato che voleva andare in città per vendere il proprio lavoro e acquistare il necessario. Chiamò un fratello e gli disse: «Vieni con me, andremo e torneremo insieme». Quando arrivarono davanti alla porta della città, il fratello mortificato disse al suo compagno: «Siediti qui, fratello, e attendimi mentre vado a fare i miei affari, non ci metterò molto tempo». Entrò nella città, girellò per le strade. Una donna ricca lo lusingò che lo avrebbe sposato poiché avesse gettato l'abito. Dopo, questo inviò il seguente messaggio al suo compagno: «Ritorna alla tua cella, perché non mi vedrai più». Il messaggero raccontò al fratello tutto quello che era successo, ma il fratello gli rispose: «A Dio non piace che si dicano simili cose del mio fratello così venerabile, e che io me ne vada da questo luogo prima che lui ritorni come mi ha detto». Restò là molto tempo, pregando e piangendo senza tregua, notte e giorno, e la voce si diffuse in tutta la città. Il clero, i monaci, i governatori della città, lo incitavano a ritornare nel suo monastero, ma egli non voleva sentire la loro richiesta e diceva: «Farò quello che ha detto mio fratello; non posso andarmene da qui se non per ritornare con lui al monastero». Restò

là per sette anni, bruciato dal caldo dell'estate, pietrificato dal freddo e dai ghiacci dell'inverno, patendo la fame e la sete, mentre continuava a piangere e a vegliare pregando per il proprio fratello. Alla fine il suo compagno venne un giorno da lui vestito con abiti di gran prezzo, e gli disse: «Fratello tale, sono colui che era con te, il tale monaco; alzati e ritorna nel tuo monastero». Il fratello lo guardò e gli disse: «Tu non sei colui, perché era monaco, e tu sei un secolare». Dio vide la pena di questo fratello, e alla fine dei sette anni la donna morì; il fratello che l'aveva sposata si pentì, riprese l'abito monastico e partì per raggiungere il proprio afflitto compagno. Quando lo vide, costui si alzò, lo prese nelle sue braccia, l'abbracciò, lo accolse con gioia e ritornarono insieme al monastero. Allora il fratello riprese il lavoro della sua prima ascesi e raggiunse le vette della perfezione. Così la pazienza di un uomo ne salvò un altro, e quello che è stato detto si verificò: «Un fratello è protetto dal proprio fratello, come una città dalla propria roccaforte».⁸⁹

Bu., I, 395

L'abate Giovanni, quello del Monte Calamus, aveva una sorella che fin dalla sua infanzia viveva nella santa professione monastica. Fu lei che lo educò e gli insegnò a fuggire le vanità del mondo entrando in monastero. Egli visse, dopo la sua entrata nel monastero, ventiquattro anni senza uscire né visitare sua sorella che nondimeno desiderava molto vederlo. Ella gli scriveva spesso per chiedergli una visita prima della sua morte, per godere della sua presenza

nell'amore in Cristo. Ma suo fratello si scusava e non voleva uscire dal monastero. La venerabile serva di Dio gli scriveva ancora: « Se tu non vuoi venire sarò costretta a disturbarmi per meritare di presentare finalmente i miei omaggi alla tua santa carità ». Giovanni fu molto infastidito da questa notizia e cominciò a pensare: "Autorizzarla a venire significa permettere a tutti i miei parenti di visitarmi". E perciò si adattò a partire per andare lui stesso da sua sorella, e si fece accompagnare da altri due fratelli del monastero. Giunto alla porta del monastero della sorella, si mise a gridare: « Benedite e ascoltate i pellegrini! ». Sua sorella uscì con un'altra monaca, aprì la porta, ma non riconobbe il proprio fratello; costui la riconobbe ma non disse parola per non tradirsi. I suoi compagni cominciarono: « Madre mia, volete darci dell'acqua, perché abbiamo sete e siamo stanchi per il cammino ». Una volta dissetati, pregarono e resero grazie, poi, avendo preso congedo, se ne ritornarono al loro monastero. Dopo pochi giorni, nuovo messaggio della sorella: « Vieni a vedermi prima della mia morte e a pregare nel mio monastero! ». Egli rispose e le fece portare la lettera da un monaco del suo monastero. Le diceva: « Sono già venuto per la grazia di Cristo, ma non mi avete riconosciuto. Tu sei avanzata verso di noi e ci hai offerto dell'acqua; l'ho ricevuta dalle tue mani, ho bevuto e sono ritornato al monastero ringraziando il Signore. Ti basti l'avermi visto, lasciarmi tranquillo, ormai, e prega senza intermissione per me Nostro Signore Gesù Cristo ».

R., 32

Un anziano aveva dodici discepoli. Accadde per una tentazione del diavolo che uno di questi, andato al villaggio per qualche compera, cadde nella fornicazione; e da allora aveva preso l'abitudine al male, andava spesso in segreto al villaggio dopo la preghiera dell'alba e ritornava che era ancora mattina. I fratelli, così come l'abate, vennero a conoscere quel che faceva. L'abate non lo riprese subito, ma lo lasciò fare per il momento, simulando l'ignoranza completa della cosa. Poi, siccome gli altri fratelli si adirarono contro questo fratello e criticavano il silenzio dell'igumeno come inopportuno, l'abate se ne andò un giorno di buon mattino nella cella del fratello e constatò che questi tornava precisamente dal villaggio, dove, come ho detto, andava segretamente per compiere la sua opera vergognosa. Questa volta dunque, nella fretta di ritornare, aveva preso il mantello della donna al posto del suo e lo sospese all'angolo del muro della propria cella senza farvi attenzione né esaminarlo poiché, intravedendo già il superiore che veniva a lui, si preoccupò soltanto d'andargli incontro e rimuginò nel suo spirito ciò che gli avrebbe risposto. Quando dunque l'abate entrò nella cella del fratello e vide sospeso il mantello della donna non disse niente su questo, ma disse al fratello: « Dove eri, fratello? ». Costui simulò: « Ero in un posto per una commissione ». L'abate gli disse: « Non sei stato dunque al villaggio? ». Egli rispose: « No, maestro ». L'abate gli disse allora: « E a chi appartiene il mantello che è qui appeso? ». Guardandolo il fratello riconobbe che era quello della donna. Si gettò ai piedi dell'abate, dicendo: « Perdonami, non lo farò mai più ». L'abate gli perdonò

e rialzandolo lo esortò dicendo: « Veglia su di te d'ora in poi, figlio mio; che ci guadagni a compiere questa impurità? Quaggiù la vergogna, il disonore e il biasimo da parte degli uomini, e nel mondo futuro il fuoco che non si estingue e il verme che non muore mai. No, te ne supplico, figlio mio, non rotolarti in questa sporcizia e in questa azione infame ». Il fratello, vivamente toccato da compunzione, si gettò di nuovo ai piedi dell'anziano e li bagnò abbondantemente di lacrime, chiedendogli perdono in nome di Dio. E dopo di allora, non solamente cessò quella pratica vergognosa, ma diede prova di una penitenza così ardente che piacque a Dio per la sua buona osservanza e divenne in poco tempo un monaco ben temprato, al punto che gli altri fratelli, testimoni della sua penitenza e del suo progresso secondo Dio, resero grazie a Dio. Inoltre vennero a trovare l'abate e gli chiesero di dir loro perché non aveva rimproverato il fratello, venendo a conoscenza del suo peccato, ma aveva atteso pazientemente l'occasione. L'anziano rispose loro: « Vedevo Satana che teneva una mano del fratello e lo lasciava nel mondo, ma io, con la mia pazienza, trattenevo l'altra sua mano, per paura che a causa di un biasimo non se ne andasse subito nel mondo dove il diavolo lo trascinava. Ma quando Dio giudicò opportuno salvare la sua creatura, in quel momento noi abbiamo preso l'altra mano e lui tutto intero, sano e salvo ».

P.E., IV, 48, 1-11

Due anziani si facevano soffrire vicendevolmente. Avvenne che uno dei due cadde ammalato e un fratello andò da lui per visitarlo. L'anziano lo chiamò a sé e gli disse: « Vi sono contrarietà tra il tale e me e vorrei che tu l'esortassi perché noi si diventi amici ». Il fratello rispose: « L'hai ordinato, Abba? Vado ad esortarlo ». Andandosene il fratello rifletté sul modo di compiere l'incarico, perché temeva che l'anziano non accettasse la sua esortazione e magari ne risultasse una irritazione maggiore. Ora, secondo una disposizione di Dio, uno dei fratelli gli portò cinque fichi e qualche mora. Il fratello li prese e li depose nella propria cella; poi scelse un fico e qualche mora e li portò all'anziano da cui voleva andare. E gli disse: « Abba, hanno portato questo a quell'anziano, che è malato. Siccome ero là, mi ha detto: "Prendi queste frutta e dalle al tale anziano". Te le porto dunque ». A queste parole l'anziano si alzò completamente ammutolito dallo stupore. Finì per dire: « Egli mi manda questo? ». « Sì », rispose il fratello. L'anziano prese le frutta dicendo: « Tu sei il benvenuto ». Dopo il fratello ritornò nella sua cella, prese due fichi e qualche mora e li portò all'altro anziano che era malato. Gli disse facendo una metafora: « Prendili, Abba, il tale te li manda ». « Siamo dunque amici? ». « Sì, Abba », rispose il fratello, « grazie alle tue preghiere ». « Gloria a Dio », disse l'anziano. E gli anziani diventarono amici con l'aiuto della grazia di Dio e dell'intelligenza del fratello che li unì in pace grazie a tre fichi e qualche mora. Gli anziani non sapevano ciò che aveva fatto il fratello.

P.E., II, 45, 10

L'abate Arwè disse: « Conosco un fratello, la sua parola viene dall'azione stessa; quando venne da Scete, fabbricava trecce e andava ogni giorno a vendere le sue trecce, e una volta rientrato prendeva un orcio per portare l'acqua. Partito lui per prendere l'acqua, un fratello, suo vicino, veniva, apriva con una chiave falsa, gli rubava il prezzo delle trecce e se ne andava. E fece così per sei mesi. Poi il fabbricante di trecce fece due parti del suo danaro e le mise in un angolo con un biglietto dove aveva scritto: "Te ne prego, per carità e per il Signore, prendi una parte di questo danaro e lasciami l'altra, affinché io abbia di che vivere". Ma l'altro non comprese le parole e portò via tutto il danaro. Il fabbricante di trecce, vedendo che non aveva capito, stracciò il biglietto e fece di nuovo una sola parte del suo danaro. E il fratello delle trecce conduceva vita miserabile. Ogni volta che andava a riempire il suo orcio d'acqua, lasciava sempre la casa aperta e non la chiudeva, dicendo: "Affinché il fratello non debba far troppa fatica per aprire la porta, egli troverà la porta aperta". E, dopo che ebbe rubato ogni giorno durante tre anni senza interruzione, quello cadde malato e fu vicino a morire. Allora chiamò il fabbricante di trecce e gli disse: "Supplica il Signore, te ne prego, per me, per via delle trecce; sono infatti tre anni che le rubo; ho paura, dunque, perché il giudizio è qui, davanti ai miei occhi". Il fabbricante di trecce gli disse: "Tu non mi hai parlato al tempo di cui si dice: Sino a che il sole sia uscito, prima che il sole si nasconda per te; ma ora hai parlato; e che posso fare io per te? Tuttavia, se è possibile, pregherò per te il Signore". E il fabbricante di trecce prese le

mani e i piedi del malato e li baciò dicendo: "Il Signore benedica queste mani e questi piedi, perché mi hanno insegnato a diventare monaco". Allora il fratello morì e il fabbricante di trecce lo seppellì ».

Eth. Coll., 13, 80

L'abate Giuseppe di Aframet disse: « Un giorno la fornicazione mi attaccò, quando abitavo vicino al mio padre [spirituale] e il mio padre era molto benevolo. Io gli dissi: "Padre mio, vedo la fornicazione attaccarmi violentemente, andrò nel mondo a prendere moglie, come tutti gli uomini". Il padre mi disse: "No, figlio mio, non commettere questo peccato; ascoltami e il Signore ti darà il riposo". Io gli domandai: "Che vuoi che faccia?". Egli mi disse: "Prendi questi quaranta piccoli pani e va', abita a Scete, porta con te nella solitudine un poco di palme e resta là quaranta giorni, lavorando a intrecciare queste palme senza bagnarle nell'acqua; digiuna un giorno su due e gli altri giorni mangia due piccoli pani". Partii e feci come mi aveva detto. Passai venti giorni, e dopo questi venti giorni passati a intrecciare palme secche e a digiunare un giorno su due, una giovane nera e piccola entrò là dove ero seduto e mi disse: "Non mi riconosci?". Le dissi: "No". Ella mi disse: "Tu sei in tutti questi tormenti per causa mia". Io dissi a me stesso: "Tu sei dunque la fornicazione". Ella mi disse: "Sì". Io le dissi: "Veramente se tu sei la fornicazione e il tuo viso è così brutto, è facile disprezzarti". Ella mi disse: "Ho voluto apparirti così, perché tu sei un uomo del Signore. Quelli che dicono: Noi siamo delle colonne,

li ho abbattuti". E su questa parola disparve e non la vidi più. Mi alzai e venni nella regione d'Egitto dal mio padre; e restai tre giorni presso di lui; egli non volle parlarmi, ma sapeva quello che faceva. Io non lo capivo. Dopo mi disse: "Raccontami ciò che hai visto, e non nascondermi niente; poiché tutto ciò che hai visto mi è stato mostrato". Mi baciò più volte la bocca e la testa, poi mi disse: "Ecco che oggi sei diventato mio figlio". E l'abate Giuseppe aggiunse: "A partire da quel giorno, la fornicazione mi lasciò tranquillo" ».

Eth. Coll., 14, 27

Un anziano era procuratore di un grande cenobio e durante il suo via vai dal monastero gli accadde di cadere nel fango della licenza. Ora egli venne a morte e il suo viso diventò nero come il fondo di una pignatta. Il superiore del monastero, che era uno spirituale, vedendo ciò che era accaduto riunì tutta la comunità e disse: « Questo fratello ha lasciato la vita e voi sapete che per il vostro riposo e la vostra tranquillità si prodigava di tutto cuore nel fare le commissioni. Come uomo inciampò, per colpa del maligno e, poiché è per nostra occasione che è caduto in peccato, venite, prodighiamoci senza riposo per lui e preghiamo il Dio misericordioso, giacché le sue misericordie si estendono a tutte le sue opere ». Essi cominciarono dunque a digiunare con lacrime e a implorare Dio perché gli facesse misericordia. E trascorsero tutti tre giorni e tre notti a digiunare senza mangiar niente, ma piangendo e lamentandosi per la perdita del fratello. E il superiore

del monastero entrò in estasi, e contemplò il Salvatore che si commoveva della fatica dei fratelli, mentre il diavolo si metteva ad accusare e a dire: « Maestro, costui è mio, te ne prego, appartiene alle nostre opere; io ho collaborato con lui al peccato. Tu sei un giusto giudice, Signore, giudica con giustizia ». Il Salvatore rispose allora dicendo: « Giusto giudice, lo sono, ma anche misericordioso, e il limite della mia giustizia è la misericordia e il mio amore per l'uomo; e poiché sono misericordioso e amico dell'uomo, non è giusto che non tenga conto della supplica che mi è indirizzata da uomini così numerosi in favore di un unico ferito. E, in più, è per amore di questi oranti che egli è caduto nel peccato; avrebbe potuto anche lui restare nella pace, come tutti nel monastero, ed essere preservato dalla ferita dei malvagi. Ma durante la sue commissioni per i fratelli è inciampato come uomo. Non vedi come tutti si sono offerti alla morte per lui? E morranno dunque tutti per uno solo? Tuttavia persuadili di cessare di supplicarmi e accoglilo. Ma se tante anime corrono il rischio di morire di fame durante tre giorni e tre notti, supplicandomi e pregandomi con lacrime per lui, non si stancano delle loro preghiere accompagnate da pianti, da prostrazioni, la testa coperta di cenere! Tutta questa folla in preghiera! E tutto questo per lui, che non peccò intenzionalmente né per apostasia, ma che è caduto nel peccato come un uomo, inaspettatamente. Non è forse giusto che essi ottengano l'oggetto della loro supplica, come se si rivolgessero ai re della terra? Se in effetti una città tutta intera vede un condannato portato alla morte, l'istanza popolare fa appello al suffragio del re e strappa il condannato dalle mani

del carnefice. Quanto più il re veramente giusto e amico degli uomini accorderà ai suoi soldati l'oggetto della preghiera e della supplica che gli rivolgono in favore di uno solo? ». Quando il Signore ebbe detto questo, il diavolo si vergognò e disparve. Ora quando ritornò dalla sua estasi, l'abate del monastero raccontò tutto ai fratelli e furono invasi da una gioia immensa. Il viso del fratello cominciò a purificarsi a poco a poco dalla sua oscurità e divenne completamente pulito. E convinti che Dio aveva destinato la sua anima all'eredità della vita, fecero corteo alla sua spoglia e lo seppellirono. E si rallegrarono della salvezza miracolosa del fratello, dicendo: « Il Signore è vicino a tutti quelli che l'invocano in verità ».⁹⁰

N., 598

Un giovane che desiderava abbandonare il mondo partì verso il deserto. Scorse una torre, meglio una cella edificata in forma di torre. Si disse: « Servirò sino alla morte colui che troverò in quella torre ». Corse a bussare. Uscì un monaco anziano e gli disse: « Che vuoi? ». Rispose: « Vengo a chiederti una carità ». L'anziano lo accolse, lo fece riposare e gli disse: « Non hai nulla da fare altrove? ». « No », rispose il ragazzo, « è qui che voglio restare ». A queste parole il monaco lo congedò (poiché era caduto nell'impurità e aveva con sé una donna). Disse dunque al fratello: « Se vuoi progredire, va' in un monastero, poiché qui con me c'è una donna ». Il giovane gli disse: « Sia tua moglie o tua sorella, non voglio saperlo: vi servirò sino alla morte ».

Parecchio tempo dopo, poiché il fratello li serviva in tutto senza discutere, il monaco e la donna dissero tra loro: « Non ci basta il peso delle nostre colpe, dovremo rispondere anche di quest'anima? Abbandoniamo dunque questi luoghi e lasciamogli la cella ». Presero allora con sé tutto ciò che poterono e dissero al fratello: « Noi andiamo a sciogliere un voto, tu rimani a custodire la cella ». Ma, partiti che furono, il fratello comprese il loro intento e si gettò sui loro passi. Vedendolo arrivare, si turbarono e dissero: « Sino a quando ci condannerai? Hai la cella, restaci e vigila su te stesso ». Disse il ragazzo: « Non sono venuto per la cella ma per servirvi sino alla morte ». A tali parole, essi furono toccati dalla compunzione e decisero di ritornare a Dio. La donna partì allora per un monastero e l'anziano tornò alla sua cella. Così, grazie alla pazienza del fratello, furono entrambi salvi.

P.E., I, 27, 3 *

Un uomo di nome Paolo, che aveva dignità di « Illustre » e possedeva moglie, figli e vasta fortuna, volle farsi monaco e schiavo di Dio. Chiamò sua moglie e i suoi figli e gli rivelò il suo proposito. Scopri che vi aspiravano anch'essi come lui e quanto lui bruciavano dal desiderio della vita monastica. Disse loro: « Se veramente lo desiderate, vi venderò come schiavi ai monasteri ». Ed essi accettarono con gioia. Condusse dunque sua moglie, in semplice veste di schiava e con la parte di beni che le spettava, a un monastero di donne. La consegnò alla superiora affinché vi fosse schiava e insieme lasciò al cenobio i

beni di lei. Allo stesso modo condusse i suoi figli a un altro monastero e li consegnò come schiavi al superiore, insieme con i beni che aveva loro ripartito. Finalmente andò a un terzo monastero e vi si diede in schiavo. Disse all'abate: « Se me lo consenti, vorrei entrare in chiesa da solo ». Ricevuto il permesso, vi entrò e, a porte chiuse, distese le mani e disse ad alta voce: « Mio Dio, tu sai che sono venuto a te con tutto il mio cuore ». E gli giunse una voce che disse: « Sì, lo so, e con tutto il cuore io ti ricevo ». Visse a lungo nel cenobio ricercandovi, da schiavo, i lavori più grossolani. Dopo la sua morte il suo sepolcro risplendé di profumi e vi accaddero molti segni e portenti.

P.E., II, 1, 18 *

Un fanciullo era stato dato dai suoi genitori in oblazione a un monastero e dopo un certo tempo essi vennero a vederlo. L'anziano disse a uno dei fratelli di chiamare il bambino. Mentre il piccolo si avvicinava, l'abate gli disse: « Chi t'ha chiamato? ». E dandogli un ceffone ordinò: « Va' nella tua cella ». I genitori si fecero tristi. Ma poco dopo ripeterono: « Ordina che ci conducano il piccolo ». E l'abate chiamò un fratello e gli disse: « Porta qui il fanciullo ». Quando arrivò, l'anziano gli diede un altro ceffone ripetendo: « Chi t'ha chiamato? Va' in cella! ». Di nuovo rattristati, i genitori dissero: « Ahimè, perché mai siamo venuti! ». Ma di lì a poco, mossi dalla natura, dissero all'abate: « Facci venire il bambino ». Ed egli disse a un fratello: « Chiamalo ». Ma quando venne, un altro ceffone e: « Chi t'ha chiamato? Va'

in cella ». Era partito da poco quando l'abate lo richiamò lui stesso e, avendolo preso dolcemente per mano, lo diede ai suoi genitori dicendo: « Ecco che vostro figlio è diventato un monaco ». I genitori, commossi, resero grazie a Dio per il profitto del piccolo, testimoniato dall'abate. Preghiamo anche noi perché, grazie all'aiuto di Dio, possiamo raggiungere una consimile umiltà.²¹

Arm., II, 310 (71) A *

Disse l'abate Vindemio che l'abate Macario gli aveva narrato questo: « Al tempo nel quale abitavo in Scete, ecco arrivare un giorno due giovani stranieri: all'uno spuntava appena la barba, all'altro nulla ancora. Vennero da me e mi domandarono: "Dov'è la cella dell'abate Macario?". "Che volete da lui?". "Ne abbiamo udito parlare", risposero, "e siamo venuti a Scete per vederlo". "Sono io". Fece-ro una metania e dissero: "Vogliamo rimanere". Vedendoli quali erano, per nulla robusti — senza dubbio erano stati ricchi — dissi loro: "Qui non potete restare". Replicò il maggiore: "Ebbene, andremo altrove". Riflettei: "Perché respingerli? Li affliggerai. Basterà l'osservanza a farli partire". Dissi dunque: "Venite, allora, e costruitevi una cella, se ne siete capaci". "Mostraci come fare e la costruiremo". Diedi loro un piccone, un canestro con pane e sale, e additai loro la roccia: "Scavate qui, poi andrete in cerca di legna presso il padule. Quando avrete coperto il tetto, potrete abitarvi". Pensavo che dinanzi a un lavoro simile sarebbero fuggiti, ma essi mi interrogarono: "E dopo che faremo?". "Intrec-

cerete palme"; e prendendo alcune foglie di palma di padule, mostrai loro come iniziare le trecce, come cucirle. Aggiunsi: "Fatene delle ceste, le darete al guardiano della chiesa e vi sarà porto del pane". Con questo li lasciai. Essi fecero con pazienza tutto ciò che gli avevo detto e rimasero tre anni senza venire a visitarmi. Quanto a me pazientavo, ma avevo lo spirito turbato: "Che fanno dunque?", mi dicevo, "senza venire a consultarmi intorno ai loro pensieri? Vien gente fin da lontano, ma questi qui, così vicini, non vengono! Eppure non visitano nessun altro, si recano solo alla chiesa, senza dir nulla, a ricevervi l'Oblazione". Digiunai dunque un'intera settimana, pregando Dio di mostrarmi quel che facessero. Poi mi alzai e andai a vedere come vivevano. Bussai: Mi aprirono e mi salutarono, senza una parola. Fatta una preghiera, sedetti: allora il maggiore fece cenno al più giovane di uscire e sedette egli pure a intrecciare palme, serbando il silenzio. Verso nona diede un segnale; il minore rientrò, fece un po' di cucina, poi, a un cenno del maggiore, preparò la tavola, servì tre panini, quindi sedette senza parlare. "Alzatevi e mangiamo", dissi allora. Il fratello portò anche una brocca d'acqua e bevemmo. Caduta la sera, mi dissero: "Te ne vai?". "No", dissi, "dormirò qui". Essi mi stesero una stuoia su uno dei lati della cella e disposero le loro in un altro angolo; si tolsero la cintura e lo scapolare e, sotto i miei occhi, si stesero l'uno vicino all'altro per dormire. Nel mentre riposavano, supplicai il Signore di rivelarmi la loro condotta. Allora il tetto della cella si aperse e si fece una grande luce, quasi di giorno pieno. Ma essi non se ne accorsero. Quando parve loro che io fossi im-

merso nel sonno, il maggiore toccò il fianco di suo fratello; si levarono, cinsero le cinture e, tese le mani verso il cielo, si tennero diritti, senza nulla proferire. Io li vedevo ed essi non mi vedevano. Ed ecco, i demoni vennero ad assalire il più giovane, come fanno le mosche; alcuni gli si posavano persino sulla bocca, ma io vidi un angelo di Dio con una spada fiammeggiante che lo proteggeva e allontanava da lui i demoni. Ma al maggiore non riuscivano ad accostarsi. Sullo spuntar dell'alba, i due fratelli si ricoricarono. Io finsi d'essere uno che si sveglia appena, ed essi anche. Il maggiore mi disse solo queste parole: "Vuoi che recitiamo dodici Salmi?". "Sì", risposi. Il più giovane recitò cinque Salmi, sei versetti e un alleluia: a ciascuna parola una luce gli usciva dalla bocca e saliva al cielo. Allo stesso modo, quando il maggiore apriva la bocca per salmeggiare, ne usciva come un cavo di fuoco che si innalzava sino al cielo. Anch'io, come loro, recitai a memoria un poco dell'opera di Dio. Poi li lasciai dicendo: "Pregate per me", ed essi fecero in silenzio una metania. Conobbi così che il maggiore era perfetto. Quanto al piccolo, ancora il nemico gli faceva guerra. Qualche giorno dopo, il più anziano si addormentò nel Signore e tre giorni più tardi lo seguì il fratello». Oramai, quando i padri venivano dall'abate Macario, egli li conduceva alla cella dei due fratelli, dicendo: «Venite a visitare il *martyrion* dei due piccoli stranieri».

Macario, 33 *

Il santo vescovo Basilio⁹² narrava questa storia:
«C'era, in un monastero di monache, una sorella che

simulava la pazzia e la possessione. Tale errore era così ben radicato in tutte le sue compagne, che nessuna voleva nemmeno più mangiare con lei. Ella non usciva mai dalla cucina e si sobbarcava all'intero servizio: tale la vita che s'era scelta. Secondo l'antico detto, era lo strofinaccio della casa e mostrava chiaramente di aver compiuto ciò che si legge nei Santi Libri: "Se uno di voi pensa d'essere saggio in questo mondo, divenga pazzo alfine di diventar saggio". Si era avvolta il capo in una corona di stracci bianchi e in questo arnese compiva il suo servizio (le altre sorelle velavano la tonsura con un cappuccio). Giammai una sola delle quattrocento monache poté vederla mangiare, poiché per tutta la sua vita mai prese posto a tavola. Non accettava pezzetto sia pur minimo di pane, ma viveva contenta delle sole briciole raccolte nettando le tavole e lavando i legumi. Non fece mai torto a nessuno e nessuno l'udì mai lagnarsi: non parlava mai, né per il sì né per il no. Picchiata e detestata da tutte le sorelle, soffriva senza far motto le persecuzioni della comunità. Fu allora che un angelo si presentò ad un santo di nome Pioterio, monaco eccellente, sempre vissuto nel deserto, che si trovava allora a Porfiris: "Pensi forse d'essere qualcosa, per la santità della vita che meni in questi luoghi? Vuoi vedere una donna di gran lunga più santa di te? Vai a Tabenne, al monastero delle vergini: là troverai una sorella che porta corona in capo: sappi che vale assai meglio di te: sola, ha lottato notte e giorno contro tutto un popolo e il suo cuore non s'è mai allontanato da Dio. Ma tu che abiti nella solitudine e non vedi anima viva, non lasci forse il tuo cuore fare il giro di tutte le città?". All'istante,

egli si mise in cammino per quel monastero. Pregò il superiore dei monaci di introdurlo nel cenobio femminile. Ottenne subito il permesso — non era forse celebre e per di più d'età avanzata? Entrò dunque e manifestò il desiderio di vedere tutte le monache; ma non vide quell'unica per cui era venuto. Insistè: "Conducetemele tutte, mi sembra ne manchi qualcuna". "C'è una sorella nelle cucine, ma è pazza". "Mostratemela, voglio vedere anche lei". La si chiamò immediatamente. Poiché lei non ne voleva sapere — credo dubitasse qualcosa, o forse aveva avuto una rivelazione —, le sorelle le dissero: "Pioterio il Santo vuole vederti". Era, come ho detto, uomo di gran fama. Come la religiosa gli fu presentata ed egli ebbe scorto la corona di stracci che le cingeva il capo, si gettò ai suoi piedi: "Dammi la tua benedizione". Ma lei si gettò a sua volta ai piedi del santo: "Tocca a te benedirmi, signore". Tutte le suore rimasero stupefatte: dissero all'abate: "Non sottometterti a simile umiliazione, Abba: hai dinanzi una pazza". Ma san Pioterio rispose alle sorelle: "Pazze siete voi, ché questa sorella è mia Madre e la vostra". È questo il nome che si dà laggiù alle grandi spirituali. "Dio mi faccia la grazia", soggiunse, "d'esser trovato degno di lei nel giorno del giudizio". A tali parole tutte si precipitarono ai piedi della sorella e ciascuna confessava i torti che aveva verso di lei. Una, lavando un piatto, le aveva gettato in faccia la risciacquatura. Un'altra ricordava di averla spesso schiaffeggiata. Una terza confessava piangendo di averle cacciato il naso nella mostarda, e tutte le altre raccontavano le offese di ogni sorta che le avevano inflitto. Il santo se ne andò, dopo avere pregato per

tutte. Passarono alcuni giorni e la sorella non resse alla propria fama: essere ricolmata di onori dalle religiose le era intollerabile. E le loro scuse le pesavano sulla coscienza. Lasciò dunque segretamente il monastero. Dove è andata? Verso quale regione ha diretto i suoi passi? Come è morta? Nessuno l'ha mai saputo ».

*Hist. Laus., c. 34 **

Disse un anziano: « Vi era un padre che viveva nel deserto. Dopo aver servito Dio durante molti anni, disse: "Signore, fammi conoscere se ti ho compiaciuto". E vide un angelo che gli disse: "Non sei ancora giunto all'altezza del giardiniere che vive nel tal luogo". L'anziano, stupefatto, si disse: "Andrò in città per visitarlo. Che può mai aver fatto per superare le mie opere e le sofferenze di tanti anni!". Partì e giunse al luogo indicato dall'angelo. Vide un uomo occupato a vendere legumi. Sedette presso di lui per il resto della giornata e al momento che quello se ne andava gli disse: "Vorresti, fratello, ricevermi questa notte presso di te?". L'uomo accettò pieno di gioia e, giunto a casa, si mise a preparare la cena all'anziano. Questi disse: "Per carità, fratello, dimmi come vivi". L'altro prese paura; non voleva parlare e l'anziano seguì a lungo a supplicarlo. Finalmente, stanco, rispose: "Non mangio che la sera terminato il lavoro, non serbo se non quel che mi serve a sostentarmi, il resto lo do a chi ne ha bisogno. Se ricevo un servo di Dio, lo do a lui. Quando mi levo al mattino, prima di mettermi all'opera, mi dico che la città intera, dal più piccolo al più grande,

entrerà nel Regno grazie alle loro opere buone, mentre io solo eredito il castigo, causa i miei peccati. La sera prima di coricarmi, dico altrettanto". Uditolo, l'anziano disse: "La tua condotta è bella, ma non può superare le mie opere di tanti anni". Mentre si preparavano a mangiare, l'anziano udì gente sulla via che cantava canzoni; la casa del giardiniere si trovava infatti in un quartiere popoloso. L'anziano gli disse: "Fratello, se vuoi vivere per il Signore, come puoi abitare qui? Non ti turba l'udire queste canzoni?". L'altro gli rispose: "Ti confesso, Abba, che non mi turbano né mi scandalizzano". Disse l'anziano: "Ma tu che pensi, udendole?". "Penso che tutti andranno nel Regno", disse l'altro. L'anziano cadde nell'ammirazione e disse: "Ecco l'opera che supera le mie di tanti anni!". Poi, facendogli una metania, gli disse: "Perdonami, fratello, a questo grado di perfezione non sono ancora giunto". E, senza toccare il cibo, se ne tornò al deserto ».

*N., 67 **

Vi era nel deserto un anacoreta che pasceva coi bufali. Rivolse a Dio questa preghiera: « Signore, insegnami ciò che mi manca ». E una voce gli disse: « Entra nel tal cenobio e fai quel che ti diranno ». Egli entrò dunque nel cenobio e vi rimase. E non conosceva nulla del lavoro dei monaci, sicché i monacelli cominciarono a insegnargli i vari lavori e gli dicevano: « Fa' questo, idiota! fa' quello, vecchio stolto ». E, afflitto, egli disse a Dio: « Signore, il lavoro degli uomini io non lo capisco, rimandami dai bufali ». Dio glielo consentì ed egli ritornò alla campagna a pascere con i bufali. Laggiù, gli uomini avevano teso delle reti. Alcuni bufali vi caddero dentro e, a sua volta, vi cadde dentro l'anziano. Gli venne il pensiero: « Tu hai le mani, sciogliti dalle reti ». Ma poi rispose a quel pensiero: « Se sei un uomo, ti sciogli e vai a vivere con gli uomini. Ma se sei un bufalo, allora non hai mani ». E restò nelle reti sino al mattino. Quando gli uomini vennero a prendere i bufali, alla vista del vecchio furono colti da terrore. Lui non disse parola. Lo sciolsero e lo lasciarono partire. Fuggì correndo dietro i bufali.

N., 516 *

GLOSSARIO

Abate Dall'ebraico *abba*, padre: maestro spirituale. Per estensione, l'abate del monastero: padre, maestro, superiore. In questo caso equivale a *igumeno* (v.). Il titolo di abate fu preservato in Occidente nel mondo monastico di ceppo benedettino.

Abba v. *Abate*.

Acedia Il contrario di *apàtheia* (v.), da non confondersi mai con questa. Abbattimento, disgusto senza ragione che coglie di frequente il monaco nella solitudine. *Pónos tès kardias*: tedio del cuore.

Agàpe Il pasto comune dopo la celebrazione liturgica, il sabato e la domenica. Può indicare la celebrazione stessa. Spiritualmente è l'amore puro del fratello, la *dilectio* spirituale come opposta all'*eros*. Meglio: poiché in questo regno non vi sono opposti, « *eros* non è che il fascetto di mirra che deve ardere e scomparire nel fuoco dell'*agàpe* ». « Il mio *eros* terrestre è stato crocifisso e non vi è più in me fuoco per amare la materia » (Ignazio d'Antiochia).

Alleluia La triplice esclamazione che conchiude ancora oggi ogni gruppo di Salmi nella recitazione monastica bizantina.

Amerimnia Noncuranza, distacco dell'animo da tutte le preoccupazioni terrene. Abbandono completo alla Divina Provvi-

denza (v. nota 79), « libertà interiore nei riguardi di ogni uomo » (Barsanufio).

Anàfora Letteralmente: oblazione, offerta. Parte centrale della divina liturgia, durante la quale ha luogo la consacrazione: il canone della Messa.

Anacoresi La vita del monaco che si è ritirato nella solitudine, lontano dai cenobi, solo o con un discepolo (v. *Eremia*).

Anziano Vegliardo, *geron*, *senex*, in slavo *starets*. Nome dato tra i monaci ai maestri spirituali, fossero vecchi o no. I grandi anziani sono i monaci particolarmente illustri. L'anziano tra i padri antichi equivale al più recente *megalòskemos* bizantino (in slavo: *skimnik*) o monaco di grande abito: colui che indossa il grande « schema », uno scapolare simbolico con i segni della Passione, che lo indica come uomo di vita angelica, degno di formare discepoli.

Apàtheia La santa impassibilità. Le passioni non estinte ma perfettamente dominate, così che l'anima più non le *patisce*, appunto, nella stretta unione a Dio.

Apophtègma Detto memorabile, sentenza: di un padre antico, di un anziano o di uno spirituale anche ignoto, monaco o laico.

Cella Può essere la cella di un monaco in un cenobio o la cella (grotta o capanna) di un anacoreta, nella solitudine (v. la storia dei due piccoli stranieri, p. 259). Nelle montagne di Cappadocia e altrove (a Karoulia sul monte Athos per esempio) la mole del monte è forata come un alveare da centinaia di celle eremitiche.

Cenobio Monastero di vita comune.

Compunzione (*katanyxis*) v. *Penthos*.

Diaconicum Sorta di sacristia nell'absidiola sud della chiesa bizantina, ove si conservano i vasi sacri e gli altri oggetti del culto. I ministri vi assumono i paramenti sacri.

Diàkrisis *Discretio spirituum*, discernimento degli spiriti, del bene, del male. Nei pensieri, intenti, atti; ciò che conviene fare. Giusta misura in ogni cosa. (« Tutto ciò che passa il segno è del demonio »: Poemen.) Carisma particolare del diret-

tore spirituale, dell'anziano, dell'abate (cfr. *De discretio spirituum* del cistercense cardinale Bona, ove si ritrovano, in piena Controriforma, le tecniche e ispirazioni dei padri del deserto).

Dilectio v. *Agàpe*.

Eremia Solitudine, vita nella solitudine (v. *Anacoresi*). Il deserto dapprima quale luogo di incontro e di lotta tra l'uomo e le potenze demoniache. Raggiunta la vittoria, esso diviene un paradiso. La stessa divina Sapienza, secondo Filone d'Alessandria, è amica del deserto (*philèremos*), il Logos di Dio, *monòtikos*.

Eulogia Bella parola, espressione amica, benedizione.

Gnosi Non in senso storico, ma in senso stretto: sapienza spirituale, conoscenza sperimentale di Dio. « La vera gnosi è una percezione diretta, una esperienza mistica, una operazione dei sensi intellettuali o spirituali. Al più alto grado essa si confonde con l'unione a Dio ed è simboleggiata da san Giovanni nel seno del Maestro » (Hausherr che riassume Origene). È anche misteriosa trasformazione interiore-esteriore. « Grazie alla crescita della gnosi mutano i mondi » (Evagrio).

Gnostico v. *Gnosi*. Il grande spirituale.

Hesycasta (o *esicasta*) L'uomo che praticando l'orazione ininterrotta, la custodia dei pensieri, il silenzio e la *xeniteia* (v.) è giunto all'*hesychia* (v).

Hesychia Il profondo silenzio interiore raggiunto attraverso quello esteriore. La divina quiete dell'anima dove Dio dimora. L'orazione ininterrotta (v. nota 3) ne è la fonte e il frutto insieme. La riassumono le tre parole udite per rivelazione da Arsenio: « *Fuge, tace, quiesce* ».

Igùmeno Il superiore del cenobio (v. *Abate*).

Kopos somatikòs (*kopos*, slavo *pòdvig*: allenamento, impresa ascetica) La « morte del corpo », la completa disciplina e sottomissione dei cinque sensi. L'atletismo della mortificazione esteriore, semplice mezzo tecnico per garantire l'interiore.

Kopos pneumatikòs L'ascesi spirituale. La lotta per « la morte del corpo, la morte all'uomo, la morte dello spirito stesso affinché si divenga costantemente viventi con Dio nel silenzio ». Ma « purificare il *nous* (la mente) non appartiene che allo Spirito Santo » (Diadoco di Foticea).

Martyrion Il santo luogo segnato dalla morte di un martire. Ai tempi delle persecuzioni cruenti, sui *martyria* cristiani si elevavano cappelle, altari. Nel deserto dei padri esse sono le grotte stesse che furono teatro del « martirio bianco » dei grandi asceti. Al monte Athos si conservano ancora, nelle grotte degli anacoreti, le loro sante ossa in piccoli altari scavati nella roccia.

Meditazione (meleté) Non soltanto un'attività intellettuale o una forma di orazione mentale, ma un abituale esercizio che consisteva nel ripetere, con le labbra e il cuore, una parola della Scrittura o di un anziano, sforzandosi al contempo di metterla in pratica.

Melòte Mantello di pelle di montone, sotto o sopra il quale l'eremita spesso anche dormiva. La melote di san Benedetto che il piccolo Placido vide sospesa sopra di sé mentre era sul punto di annegare. La melote di sant'Antonio il Grande, che egli volle lasciare morendo a sant'Atanasio, vescovo di Alessandria (v. nota 4), e che questi indossava, « come indossasse i suoi comandamenti », sotto i paramenti pontificali.

Metania Profonda inclinazione, inchino sino a terra (in slavo *poklòn*). La grande metania (*proskinesis, poklòn na zemliù*) è una genuflessione con la fronte a terra, talora una prostrazione completa di tutto il corpo, faccia contro terra. Da *metànoia*, conversione. È contrizione perfetta, annientamento di sé dinanzi a Dio o al superiore che è figura di Dio: morte e rinascita in un solo atto, cadere e rialzarsi. È anche la preghiera delle ore di tenebra: « Quando il cuore è morto, e non abbiamo più la minima preghiera... né alcuna supplica possiamo noi esser trovati prostrati sulla faccia, in perpetuo » (Isacco il Siro).

Monaco Solitario, cenobita o anacoreta. Da *monos*, solo. Colui che ha scelto la separazione dal mondo o piuttosto che è stato per vocazione di Dio separato dal mondo. (« *Vos de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo* », Gv. 15, 19.)

Nepsis Vigilanza, *sobrietas*. Misura esatta in ogni cosa, materiale e spirituale, onde il Nemico non sorprenda mai il monaco. « Come i Cherubini e i Serafini, il monaco dev'essere tutto coperto d'occhi » (Abba Bessarione).

Oblazione L'offerta del Divino Sacrificio, la Divina Liturgia.

Opera di Dio L'ufficio canonico, la liturgia in genere. È l'orazione ispirata da Dio che torna a Dio attraverso le labbra del monaco. È Antonio il Grande a usare per primo questa locuzione sulla quale si fonderà più tardi l'intera regola di san Benedetto (« *Nil operi Dei praeponatur* »).

Padre dioratico Anziano dotato di veggenza, favorito da rivelazioni.

Pallio La stola del vescovo (nella Chiesa bizantina *omofòrion*). Simboleggia la pecorella smarrita che riposa intorno al collo del Cristo. Nella tradizione latina è riservato ai metropolitani e tessuto con la lana degli agnelli offerti al Sommo Pontefice il giorno di Pasqua.

Parrhesia Libertà di parola, in accezione favorevole. Confidenza e sicurezza dei santi al cospetto di Dio. In accezione peggiorativa, trascuraggine, negligenza, *sans gêne* di parole o di atti sconveniente al monaco: « La minacciosa *parrhesia* » (Barsenufio).

Peirasmòs Purificazione passiva. « Nessuno che non sia stato purificato dalla prova (*apeiràsmos*) entrerà nel Regno » (Antonio il Grande).

Penthos Lutto. Pianto. In senso spirituale, costernazione per la morte dell'anima, propria o altrui, causa il peccato. Dono delle lacrime. Contrizione perfetta.

Salterio Il libro dei Salmi. Fondamento dell'orazione monastica fino dall'antichità. I centocinquanta Salmi con i loro versetti, antifone e alleluia, venivano recitati da certi padri in un solo giorno. Nel breviario latino tradizionale coprono una settimana.

Sinassi v. Oblazione. Veglia liturgica del sabato e Messa della domenica.

Versetto Breve invocazione, tra l'uno e l'altro gruppo di Salmi (v. *Alleluia*).

Xeniteia Esilio volontario, abbracciato per meglio realizzare la perfezione della rinuncia e la continuità dell'orazione. Può essere esilio spirituale, *xeniteia* nel mondo, in mezzo a una folla. Silenzio. « Signoreggiare la propria bocca, ecco la vera *xeniteia* » (Abba Titoe). Vivere nel mondo « come un uomo che non esiste ».

NOTE

¹ Sulla dimora di Dio nell'anima si fonda, in tutto l'Oriente bizantino, il segreto della contemplazione e insieme « il metodo di orazione esicasta: orazione "fisica e scientifica" esposta seicento anni fa dal monaco Niceforo e da Gregorio del Sinai » (HAUSHERR, *Hésychasme et prière*, in « *Orientalia Christiana Analecta* », 176, Roma 1966). E questa l'orazione ininterrotta, od orazione del cuore, i cui misteri e portenti sono illustrati nei *Racconti di un pellegrino russo* (Rusconi, Milano 1973, pp. 275 ss.).

La meditazione ruota sull'enigmatico precetto: « Discendere dentro il proprio cuore », « ricondurre l'attenzione dalla mente nel cuore » perché là dentro dimora Iddio e là dentro bisogna incontrarlo. L'orazione, nella quale viene reiterata senza fine una breve formula (« *Kyrie Jisù Christè, Ye tou Theou, elèison me amartilon* », o « *Gòspodi, Jesùse Christè, Syne Božii, pomilui mià grièžnago* »: « Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore »), viene ritmata sul respiro e sui battiti cardiaci fino a che, per così dire, sia il cuore stesso a pregare.

I testi classici intorno a questa forma di contemplazione sono raccolti nella *Philokalia* (in slavo *Dobrotoliùbbie*): dalle lettere e istruzioni di Antonio il Grande fino agli scritti degli asceti greci del secolo XIV. In Occidente vi è un esempio straordinariamente affine nella teologia di una piccola carmelitana francese del secolo XX, Elisabeth de la Trinité. Tutta la sua pietà si fondava sulla dimora dentro il suo cuore delle tre Divine Persone (*Souvenirs*, Digione 1956). Lo stesso sant'Ignazio di Loyola, d'altra parte, indicava nell'atto rituale della respirazione una forma profittevole di preghiera: « *Tertius orandi modus... ab uno anhelitu ad alterum* » (*Esercizi*).

² L'anima dell'uomo è un pane, l'anima celeste lo mangia, così come Dio è un pane e l'anima dell'uomo lo mangia. Su questo scam-

bio divino indugia con molta insistenza la teologia bizantina: « Che il cuore inghiotta il Signore, e il Signore inghiotta il cuore, e i due divengano uno », scrive san Giovanni Crisostomo, il dottore della teofagia: « Egli diede a coloro che lo desideravano, non solo di vederlo, ma di toccarlo, di assaporarlo, di affondare i denti nella sua carne... Gli angeli non osano mirarlo, mentre noi ce ne cibiamo. Ritorniamo dunque dalla mensa eucaristica come leoni spiranti fuoco dalle nari, fatti terribili al demonio ».

Già Ignazio il Teoforo, vescovo d'Antiochia, nella sua lettera ai Romani scritta sulla via del martirio, aveva espresso la brama di divenire, sotto il dente delle belve, « frumento di Dio... puro pane di Cristo », nel mentre reclamava anch'egli lo scambio dei nutrimenti: « È il pane divino ch'io voglio, che è la carne di Gesù Cristo della stirpe di Davide..., e per bevanda voglio il suo sangue, che è l'amore incorruttibile ».

¹ « *Sine intermissione orate* » (1 Tess. 5, 17). Da questo versetto nasce la preghiera dei padri e si edificerà più tardi, sul monte Athos, il metodo di orazione ininterrotta od orazione del cuore.

² È sant'Atanasio, vescovo di Alessandria: l'autore presunto del Simbolo di Nicea, l'eroe solitario della teologia trinitaria contro l'assalto degli eresiarchi ariani. I suoi rapporti con i padri del deserto furono molto stretti. In uno dei periodi della persecuzione ariana, Antonio il Grande lo nascose presso di sé nel deserto e, alla propria morte, gli lasciò in eredità la melote consunta che Atanasio indossava sotto i paramenti pontificali. A sua volta Atanasio fu il grande, il primo, il classico biografo di Antonio: la sua *Vita di Antonio* resta il testo fondamentale intorno al Patriarca dei monaci d'Oriente.

Di Antonio il Grande è nota la vicenda classica, non dissimile da quella di Benedetto da Norcia. Egiziano e ancora quasi fanciullo, dopo la morte dei genitori, udito raccomandare in chiesa il disinteresse per i beni mondani, distribuì i suoi averi e si diede alla vita contemplativa. Fu eremita nel deserto per vent'anni, atleta spirituale senza rivali. Tornato di là « come un iniziato ai misteri che esce da un adito sacro », diede vita a innumerevoli cenobi, sui quali presiedeva come un padre. Morì a 105 anni nel 356.

³ Quasi con le stesse parole, nella liturgia bizantina della Settimana Santa, si invita il cristiano a vestirsi di una nuova e pura anima, così come il corpo del Cristo fu rivestito dalla sindone monda di Giuseppe di Arimatea.

⁴ « È pio l'uomo che non desidera nulla di estraneo a sé. E che cosa è estraneo all'uomo? Ogni cosa esistente. Disegna dunque ogni cosa, tu, immagine di Dio » (Antonio il Grande).

⁵ 1 Gv. 2, 11.

⁶ Sulla potenza dell'orazione immobile, cfr. Teresa di Lisieux nelle sue osservazioni sui missionari e le contemplative del Carmelo.

⁷ Un maestro benedettino raccomandava ai malati e a coloro che li assistevano « la solenne liturgia del letto, quell'altare sul quale soffre il Cristo ».

¹⁰ « In realtà, non bisogna mettere in dubbio che, mille atteggiamenti del corpo essendo possibili, l'atteggiamento che comporta l'estensione delle mani e l'elevazione degli occhi debba essere preferito a ogni altro, poiché esso trasporta sul corpo stesso, come un'immagine, le qualità che convengono all'anima durante la preghiera » (Evagrio). Tutti i padri sembrano prediligere questo atteggiamento, che Arsenio serbava dal tramonto del sabato all'alba della domenica. Una grande spirituale contemporanea, monaca di clausura, a chi le domandava se avesse pregato per un dignitario gravemente ammalato, rispose: « Ho levato più di mille volte le mani per lui questa notte ».

Sul senso meta-fisico delle mani levate, vedi tutto il gruppo di detti che porta il titolo « Sensi soprannaturali ».

¹¹ V. nota 14.

¹² « Ciò che attira i lumi e gli aiuti del buon Dio... è non raccontare le proprie pene personali per averne sollievo; d'altra parte non si ottiene così vero sollievo; ci si eccita anziché placarsi ». Così Teresa di Lisieux, formata come i padri sulla montagna del Carmelo (*Novissima verba e Derniers entretiens*, Parigi 1971).

¹³ L'abate Mosè era, appunto, un etiope. Si diceva che, un tempo schiavo, fosse fuggito per divenire bandito e assalitore di carovane. Dopo la conversione, discepolo di Macario il Grande, ottenne eccelsi carismi.

¹⁴ Arsenio, romano, di famiglia senatoriale, visse sino ai quarant'anni alla corte di Bisanzio, precettore di Onorio, figlio dell'imperatore Teodosio. « Ancora al palazzo imperiale pregò Dio in questi termini: "Signore, conducimi a una vita nella quale io possa salvare la mia anima". E gli giunse una voce che disse: "Arsenio, fuggi gli uomini e sarai salvo". Divenuto anacoreta... ripeté la stessa preghiera e udì una voce che gli disse: "Arsenio, fuggi, taci, sii quieto (*berychaxe*)". Sono queste le radici dell'impeccabilità. Per tutti i monaci il vero Padre sarà dunque sant'Antonio; per gli esicasti in particolare, sant'Arsenio » (*Vita di Simeone il Nuovo Teologo e Sinassario arabo giacobita*, citati da Hausherr).

¹⁵ Vedi nota 14.

¹⁶ Gal. 1, 10.

¹⁷ Si ricorda una risposta molto simile dell'ultimo grande *staretz* occidentale, Padre Pio da Pietrelcina. A una donna di mondo che si accusava di vanagloria, disse: « E di che cosa mai avresti dovuto vantarti? Forse dei tre stracci che porti addosso? ».

¹⁸ Allusione probabile all'offerta a Dio del respiro, del *pneuma*, la più fine essenza del corpo umano, fatta, come si legge nei *Racconti di un pellegrino russo*, attraverso la preghiera ininterrotta. Nel monachesimo tradizionale latino essa avviene piuttosto « da un respiro all'altro », nelle sette ore canoniche, nelle costanti volute del canto gregoriano (v. nota 1).

¹⁹ 2 Cor. 12, 7.

²⁰ L'intero Libro di Giobbe è fondato su questo dilemma e questa risposta.

²¹ La prostrazione completa, o la genuflessione faccia a terra sono retaggio della Chiesa orientale, ma gran numero di santi occidentali non vi fu meno fedele: san Domenico prostrato per ore sul pavimento di Santa Sabina, san Francesco per notti intere sulla faccia, mormorando la sua giaculatoria del cuore: « Mio Dio e mio tutto », sant'Angela da Foligno che si fidava realmente solo della preghiera corporale, nella quale il maligno poteva tenderle ben poche insidie. Tra gli orientali ne ha scritto a lungo, in testi sublimi, Isacco il Siro, vescovo di Ninive, che indica la prostrazione come preghiera d'elezione delle ore di tenebra: « Sia pure morto il nostro cuore in quei momenti, e non si abbia più la minima preghiera... né alcuna supplica, facciamoci trovare tuttavia prostrati sulla faccia in perpetuo ».

²² La lode degli animali ritorna in padre Zossima (che ha il profilo dello *starets* Amvrosij dell'eremitaggio di Optina) nei *Fratelli Karamazov*: « ...rispetta gli animali poiché essi hanno la pienezza della gioia e il principio del pensiero ».

²³ « Il nostro corpo è l'altare dove il nostro spirito deve imolare l'anima con tutte le sue passioni perché vi discenda Iddio » (Antonio il Grande).

²⁴ Cfr. Gen. 3, 23 e p. 57, quarto detto.

²⁵ Sull'esempio non parla diversamente san Francesco d'Assisi: « ...io così intendo: che il servo di Dio così deve ardere e risplendere di vita e di santità in se stesso, da biasimare con la luce dell'esempio... tutti gli empi... Lo splendore di lui e il sentore della sua fama sveleranno a tutti le loro iniquità » (*Specchio di perfezione*).

²⁶ Desiderio, nei santi, di apparire oggetto di dileggio, di disprezzo: così Filippo Neri, che si fa trovare dai cardinali con un berretto da buffone in testa e scarpe bianche (v. MAGNI, *Filippo Neri*, Firenze 1937), Simeone il Semplice, mistico siro, che frequentava bettole e luoghi di malaffare cantando canzoni prive di senso e convertendo segretamente beoni e cortigiane (E. ZOLLA, *I mistici*, Milano 1963).

²⁷ Sullo spirito di blasfemia, un sacerdote bizantino-slavo narrava come esso si manifesti volentieri durante la celebrazione della Divina Liturgia, soprattutto se si desidera compierla con particolare fervore. In un vecchio trattato di omeopatia è indicato il rimedio « contro il desiderio di bestemmiare ». Una descrizione importante dello spirito di blasfemia si trova nel libro che descrive la conversione di H.J. Huysmans: *En route* (trad. it.: *Per strada*, Milano 1961).

²⁸ Il rapporto tra atteggiamento esteriore e interiore è segnato nella preparazione alla Comunione della Messa armena: « Imprimete, Signore, nelle loro anime, l'attitudine simbolica dei loro corpi ». Una formula nella quale è riassunto con semplicità e perfezione l'immisurabile valore del rito.

²⁹ Mt. 7, 19.

³⁰ È la « passione predominante », quasi sempre celata, di cui parla l'ascetica occidentale.

³¹ Qui sembra esser racchiusa l'intera dottrina dei padri su contemplazione e azione.

³² Is. 10, 15.

³³ Vedi nota 30.

³⁴ Nel monachesimo tradizionale latino la *statio* di circa un quarto d'ora nel chiostro, in silenzio, le mani nelle maniche, prima di avviarsi al coro, è un elemento essenziale per una retta pratica della liturgia, questa meditazione in atto.

³⁵ Nel Prefazio della Messa bizantina (e in generale in tutta la preghiera orientale) si rendono grazie a Dio « per tutto quello che sappiamo e che non sappiamo, per tutti i benefici a noi fatti, sia palesi che occulti ». Così si chiede perdono per i peccati « volontari e involontari, consapevoli e inconsapevoli ».

³⁶ Sal. 124, 1.

³⁷ Cfr. HAUSHERR, *Direction spirituelle en Orient autrefois*, in « *Orientalia Christiana Analecta* », 144, Roma 1955.

³⁸ Cfr. Lc. 11, 25.

³⁹ Lc. 4, 23.

⁴⁰ *Legio* è il nome che il demonio, interrogato dal Signore, dà a se stesso, in Lc. 8, 26-40. È la molteplicità – antitesi dell'Unità divina – contro la quale tutti i padri mettono in guardia. Isacco il Siro definisce il mondo della grazia « mondo nuovo, che è quello libero dal molteplice ».

⁴¹ Mt. 9, 13.

⁴² Secondo la teologia classica, il demonio non è onnisciente, non gli è dato leggere i pensieri dell'uomo; può però indovinarli dal suo minimo moto. Perciò è così importante la cura dell'esteriore.

⁴³ Il miracolo dell'asceta si opera qui, con magnifica sprezzatura, nel momento di un'apparente intemperanza.

⁴⁴ Il *bic et nunc* come unico tempo della grazia, che ignora passato e futuro. Un antico martire romano, sant'Espedito, che fu comandante di legioni veloci ed è invocato nei casi urgenti, porta in mano una croce sulla quale è incisa la parola *Hodie*, mentre calpesta un corvo che gracida *Cras*. Dall'arte militare si trae la metafora di arte spirituale.

⁴⁵ Gv. 8, 44.

⁴⁶ Mt. 5, 28.

⁴⁷ 1 Gv. 3, 15.

⁴⁸ Mt. 12, 36.

⁴⁹ È Cassiano il Romano; l'autore delle *Collationes* che portarono in Occidente la dottrina dei padri orientali.

⁵⁰ Lc. 18, 13. Da questo versetto nasce la formula della preghiera ininterrotta o preghiera del nome di Gesù.

⁵¹ Is. 58, 5.

⁵² Questo invito a non rispondere a nessun appello gratuito, a nessun desiderio immaginario, è in realtà un invito simbolico a riconoscere il proprio destino nel solo irresistibile: « *ce qui nous appartient de toute éternité* » (Simone Weil). Vedi nota 65.

⁵³ Forse John Donne trasse di qui l'immagine del viceré prigioniero, che non può far nulla per i suoi, nel XIV *Sonetto sacro*.

⁵⁴ Vedi nota 26.

⁵⁵ Mt. 5, 22.

⁵⁶ Vedi p. 115, secondo e terzo detto. Qui sono posti i limiti - assolutamente non sentimentali - della carità dei padri.

⁵⁷ Simone Weil ha definito la malattia, e la sventura in generale, « i "ti amo" di Dio » (*Cahiers*).

⁵⁸ Ef. 5, 3.

⁵⁹ 1 Gv. 1, 11.

⁶⁰ Il rapporto tra iracondia e impurità è tenacemente sottolineato da tutti gli scrittori religiosi orientali. Se non saprai dominare l'una, sarai presto vinto dall'altra. Anche il giudizio sul prossimo, per le tenebrose vie dell'orgoglio, fomenta presto o tardi la lussuria (cfr. la preghiera di sant'Efrem nella liturgia penitenziale bizantina).

⁶¹ Dalla lettura di questo episodio Tolstoj trasse il lungo racconto *Padre Sergio*. In esso l'eremita tentato, ricordando l'esempio del padre antico, si recide un dito con l'accetta.

⁶² Le circostanze si accordano misteriosamente alla vicenda spirituale, per volontà di Dio, che gira per i suoi fedeli la ruota degli eventi.

⁶³ Am. 1, 9.

⁶⁴ Vedi nota 60.

⁶⁵ Comincia qui la serie dei detti che hanno come tema la volontà di riconoscere e serbar fede a una personalissima vocazione, a un irripetibile destino, anche nelle piccole cose. Così Arsenio, mutando le più belle vesti indossate a palazzo con le più misere tra quelle di tutti i monaci, significa l'assunzione di un destino radicalmente nuovo. Altrettanto vuole indicare il mutamento del nome in religione: morte e rinascita sotto il segno di un patrono che è insieme un doppio celeste e una stella polare. Questo tema, come quasi tutto l'essenziale dei padri, tornerà nella Controriforma: nel cardinale Bona e in Pierre de Caussade, soprattutto.

⁶⁶ Cirillo di Alessandria: Vescovo, Dottore e Padre della Chiesa. Fu il campione dell'unicità delle persone nel Cristo contro l'eresia nestoriana. Presiedé il Concilio di Efeso, ove fece proclamare la Vergine Maria *Theotòkos*, Madre di Dio.

⁶⁷ Mt. 7, 3.

⁶⁸ Cfr. Arsenio che porta gli abiti peggiori, avendone portati di splendidi a Bisanzio (vedi nota 65). La disciplina dei padri è insieme ferrea e pieghevole, ostinata e imprevedibile. Così i Vangeli, con le loro divine contraddizioni.

⁶⁹ Eco del saluto, perpetuato dalla tradizione, che si scambiarono gli apostoli Pietro e Paolo incontrandosi sulla via del martirio.

⁷⁰ Vedi nota 40: unificazione a immagine della divina Unità, uscita dal mondo del molteplice.

⁷¹ Mt. 6, 12.

⁷² Mt. 22, 13.

⁷³ *Philantropos* (in slavo *celoviekoliùbets*), amico degli uomini,

è la formula che conclude, nella liturgia bizantina, ogni congedo e ricorre costantemente nelle preghiere di supplicazione: « Tu, che sei buono e amante degli uomini ».

⁷⁴ Giac. 5, 16.

⁷⁵ Cfr. HAUSHERR, *Penthos, La doctrine de la componction dans l'Orient Chrétien*, in « *Orientalia Christiana Analecta* », 132, Roma 1944.

⁷⁶ Vedi nota 4.

⁷⁷ È il « *Volo autem vos sine sollicitudine esse* » di san Paolo ai Corinzi (1 Cor. 7, 32).

⁷⁸ V. il detto della madre Eugenia, p. 181.

⁷⁹ « Provvidenza è il Verbo di Dio che compie se stesso, è quel che dona forma alla sostanza che costituisce questo mondo: l'Architetto e l'Artista di tutto quanto è. È del tutto impossibile alla materia assumere forma leggiadramente ordinata senza il sagace potere del Verbo, che è immagine, mente, saggezza e provvidenza di Dio » (Antonio il Grande).

⁸⁰ Nei detti che seguono è sempre presente l'arcano fluire l'uno nell'altro di natura e soprannatura, corpo e spirito, fuoco, soffio, emanazione, tocco umano e sovrumano, inestricabilmente fusi in quella soprannaturalizzazione dei cinque sensi che è la grande avventura del corpo a contatto col divino (cfr. C. CAMPO, *Sensi soprannaturali*, in « *Conoscenza religiosa* », 3, 1971). La famosa preghiera di Simeone Metafrasto, da recitarsi dopo aver ricevuto le Sacre Specie, esprime con impetuosa precisione la concretezza estrema di tali misteri: « O tu che spontaneamente mi hai dato in cibo la tua carne, tu che sei fuoco..., non bruciare me, mio Creatore; ma piuttosto passa attraverso tutte le mie membra, tutte le giunture, le viscere, il cuore. Brucia le spine di tutte le mie mancanze, purifica l'anima..., rinforza le giunture insieme con le ossa; illumina i cinque sensi, inchiodami tutto con il tuo timore. Purificami, lavami, abbelliscimi..., onde da me fugga, come da fuoco, ogni malfatto, essendo io fatto tuo tempio... ».

⁸¹ 1 Cor. 10, 31.

⁸² Si ha qui una testimonianza classica sulla questione dell'antico Primato di Roma su tutti i seggi d'Oriente.

⁸³ Mt. 11, 12.

⁸⁴ Gen. 8, 9.

⁸⁵ Cfr. Atti, 6, 5.

⁸⁶ Lc. 14, 26.

⁸⁷ Giac. 5, 16.

⁸⁸ Prov. 18, 19.

⁸⁹ Sal. 144, 18.

⁹⁰ Metodi analoghi di rigenerazione spirituale venivano applicati nella Chiesa cattolica fino a qualche anno fa (e forse lo sono ancora, in qualche caso) dagli eredi diretti dei padri: i maestri dei novizi degli ordini religiosi di stretta osservanza. Comandi contraddittori e contraddittoriamente replicati; accuse arbitrarie o paradossali delle quali non era lecito giustificarsi; mortificazioni, anche cor-

porali, infitte improvvisamente e senza apparente motivo alla presenza di terzi. Attraverso queste prove iniziatiche impararono nei secoli a svuotarsi del loro piccolo io, per dar luogo in se stessi alla presenza di Dio, quei « grandi patrizi dell'orazione »: le carmelitane e i trappisti, per esempio. Tutto ciò sembra vigere ancora in taluni cenobi del monte Athos e del mondo slavo.

” San Basilio il Grande, vescovo di Cesarea in Cappadocia. Uno dei quattro grandi Gerarchi e Dottori della Chiesa d'Oriente. È l'autore – o meglio l'ordinatore – della cosiddetta Divina Liturgia di san Basilio, che si celebra dieci volte l'anno nella Chiesa bizantina, in luogo della normale Divina Liturgia di san Giovanni Crisostomo.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE ESSENZIALI

I testi dei detti dei Padri del deserto si ritrovano per la maggior parte in MIGNE, *Patrologia greca*, secondo i riferimenti indicati di volta in volta.

Si suggeriscono i seguenti testi essenziali alla loro lettura:

Philokalia, Venezia 1782.

Dobrotoliubije, Pietroburgo 1793 e 1877.

Early Fathers from the Philokalia e Philokalia on Prayer of the Heart, a cura di Kadlubowsky e Palmer, Londra 1951 e 1954.

Enchiridion Asceticum, Barcellona 1959.

KOCH, *Quellen zur Geschichte der Askese und des Mönchtums in der alten Kirche*, Tubinga 1933.

Tutta l'opera del padre IRENEO HAUSHERR S.J., in particolare i volumi:

La méthode d'oraison hésychaste, « *Orientalia Christiana Analecta* », 9, Roma 1927; *Penthos, La doctrine de la componction dans l'Orient Chrétien*, ivi, 132, Roma 1944; *Direction spirituelle en Orient autrefois*,

ivi, 144, Roma 1955; *Noms du Christ et voies d'oraison*, ivi 157, Roma 1960; *Les leçons d'un contemplatif*, *Le traité de l'Oraison d'Évagre le Pontique*, Beauchesne, Parigi 1960; *Hésychasme et prière*, « *Orientalia Christiana Analecta* », 176, Roma 1966.

In italiano sono uscite due buone raccolte di detti dei Padri del deserto a cura, rispettivamente, di Giovanni Vannucci OSM e Luciana Mortari.



INDICE

Nota	11
<i>Introduzione</i> , di Cristina Campo	13
Elenco delle fonti	27.
 I. DETTI	 29
Di Dio	31
Dell'orazione	37
Come salvarmi?	43
Fuge, tace, quiesce	47
Dell'umiltà	53
Della custodia della mente	65
Del maestro spirituale	75
« Legione »	83
Dell'atletismo ascetico	97
Del prossimo	111
Dell'obbedienza	119
Kopos	123
Delle passioni	131
Del destino	149

Come un uomo che non esiste (o della xeniteia)	155
Dell'amore	159
Penthos (o della compunzione)	169
Dell'hesychia	173
Della Divina Provvidenza	181
Della santa sprezzatura	189
Sensi soprannaturali	193
Della perfezione	203
 II. FATTI DI MONACI E DI SECOLARI	 209
 Glossario	 268
Note	275
Bibliografia	283

Nella stessa collana

Madre Teresa di Calcutta
e i suoi collaboratori
Missione d'amore

Cesare Angelini
La vita di Gesù narrata da sua madre

